



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

IC

243

621

IG 2431

621

RELATIONE

DELLA FAMOSA FESTA

tenuta in Roma alli 25. di Febbraio MDCXXXIV.
sotto gli auspicij dell'Eminentissimo

SIG. CARDINALE

ANTONIO BARBERINI

DESCRITTA

DAL CARD. BENTIVOGLIO.



RELATIVES

AND OTHERS

THE HISTORY OF THE
FAMILY OF THE

BARRETT

IN THE
REIGN OF

THE

BARRETT



RVAGHITO il Serenissimo Principe Alessandro Carlo di Polonia dal desiderio di vedere l'Italia, per Venetia se ne venne alla S. Casa di Loreto, e di là per l'Abruzzo se ne passò à dirittura à Napoli. Quando à Roma si hebbe l'auiuso della sua venuta à questa volta, era già verso il fine di Gennaro, onde si fece fermo giuditio, che vi si tratterebbe tutto il tempo di Carneuale. Cjò diede particolarmente occasione all'Eminentissimo Sig. Cardinal Antonio Barberini di pensare à qualche Festa degna d'un tanto Principe, à fine di tenerlo diuertito in quei giorni d'allegrezza cō qualche nobile passatempo. Trouauasi à punto in Roma il Sig. Marchese Cornelio Bentiuogli, il quale tornato frescamente di Germania si era poi da Ferrara trasferito alla Corte per riuere i Padroni, e riuedere i suoi. Sapeua il Sig. Cardinale quanto egli fusse ammaestrato in ogni caualleresca attione, &c il degno saggio particolarmente, che haueua dato nelle nozze di Parma del suo valore. In lui dunque volti gli occhi, non differì con tale opportunità à risolversi di fare vna nobil Festa di Saracino, della quale volle, che fusse Mantenitore il medesimo Bentiuoglio. Dall' eccesso di tanta benignità stimandosi egli più confuso, che favorito non lasciò di mostrare, ch'vn tal honore sarebbe stato meglio collocato in altri soggetti; ma fu necessario al fine, che a' termini della modestia preualese, l'obbligo dell'obedienza. Fatta palese la risoluzione del

l'accennata Festa, nõ si può esprimere con quanto gusto fusse riceuuta, & approuata da questa Nobiltà, la quale per corrispondere alla benigna propensione d'animo, che verso di lei mostra Sua Eminenza, non lasciò desiderare segno alcuno di volontà, e di prontezza per seruir-la in tal'occasione. A fine di rendere più maestosa l'attione, era necessario vn considerabil numero di Cavalieri; e perciò ne furono eletti sino à ventiquattro, i cui nomi si riferiranno meglio nelle loro compagne; e ne furono formate sei Squadriglie, alle quali nel medesimo tempo si assegnarono i colori delle liuree. A ciascuno de' Cavalieri fu destinato il suo Padrino, e limitato il numero de' seruitori, i quali consistevano in sei Staffieri, vn Paggio, & vn Trombetta. Ogni Padrino haurebbe anch'egli hauuto sei Staffieri vestiti all'istessa foggia del suo Caualiere. Dal Sig. D. Prospero Colonna, e dal Sig. Conte di Castel Villano fu appadrinato il Mantentore; al quale nel resto non fu prescritta regola alcuna, ma lasciato in libertà di comparire con l'accompagnamento, e con la diuisa, che più gli fusse piaciuto. Vennesi dopo alla dichiarazione degli altri Officiali. Al Sig. Marchese Malatesta, soggetto notissimo, non meno per la chiarezza del merito, che per quella del nascimento, fu dato il carico di Mastro di Campo, e per suoi Aiutanti furono eletti il Sig. Conte della Massa, & il Sig. Conte Gabrielli. Alli Signori Marchese Cesi, Bernardino Nari, e Giulio Bufalini fu data la cura di soprintendere alle prouisioni opportune, e di riferire à Sua Eminenza quello, che andasse occorrendo. In ultimo furono dichiarati per Giudici il Sig. Contestabile Colonna, il Sig. Principe di Carbognano, & il Sig. Marchese Giustiniano, elettione sì graue, e prudente, che si potè stare in dubbio se accresceua dignità alla Festa, o se la

la riceuuta da lei. A questo termine erano le cose; e già cominciavano i Cavalieri à ritrouarsi insieme in vn determinato luogo, sì per istruirsi nel portamento della lancia, come per ammaestrare i loro caualli nel corso della lizza, quando improvvisamente il Sig. Prencipe di Polonia si dichiarò di volere andare à Fiorenza. Partita l'Altezza Sua da questa Corte, co'l desiderio di se, lasciò ancora vna sospensione grande negl'animi se douesse tralasciarsi, ò continuarsi la Festa. Alle lusinghe dell'ortio il Sig. Cardinale non prestò mai l'orecchie, se non per distruggerlo. Bramoso dunque di veder rauuiato nella Giouentù Romana il primiero gusto de' cauallereschi esercitij, per la conditione de' tempi trascurato più tosto in lei, che smarrito, stimò niun'altra festa poter essere più à proposito di questa per vn tal fine; e conoscendo quanto bene cospirasse co'l suo intento la volontà di questi Signori di riabbracciare vn sì lodeuole istituto si mostrò fermissimo in volere, che ad ogni modo si seguitasse l'impresa. Rinouati per ciò con ogni efficacia gli ordini, à finche si sollecitassero le cose necessarie, fu poco dopo da penna, che potrebbe accrescere grido all'Immortalità, se capace ne fusse, dato in luce il Cartello del Mantenitore. In quei giorni si fece vna nobil veglia in Casa del Sig. Horatio Magalotti. La congiuntura parue opportuna al Mantenitore per publicarlo; & acciò l'attione riuscisse con maggior decoro fù da lui fatta comparire la Fama in vn vago Carro, il quale da vna grand' Aquila condotto sopra quattro ruote messe à oro, appresentossi nel mezzo della sala, doue erano adunate le Dame, e diuersi altri Cavalieri. Si scomparìua il corpo del Carro in molti scannellamenti adornati con fogliami, e fregi d'oro, che in campo verde maggiormente spiccauano. Ma dal corpo del medesimo Carro

s'alzaua sopra due Arpie d'argento il seggio della Fama, il quale pure da vna grand' Arpia d'argento per la parte di dietro veniuua sostenuto. Saliuasi al detto seggio per due gradi d'argento tutti lauorati di varij arabeichi, & intagli, e sù l'estremo del piano, oue l'aquila haueua i legami per tirarlo, due leggiadri vasi d'argento adornauano il pauimento del Carro. La Fama, che maestosa sedeuu su la sommità di esso comparue poi superbamente vestita, e la sua veste, che di varij colori era tutta con oro tessuta, veniuua ancora da moltitudine d'occhi, di bocche, e di orecchie tempestata. Portaua vna tromba d'oro in mano, & alle spalle spiegaua due ali anch'esse ripiene d'occhi, d'orecchie, e di bocche. Fermossi il Carro quando fu di bisogno; e mentre si staua aspettando d'intendere quello che la Fama fusse per apportare, ella accompagnata con vn armonioso concerto d'instrumenti in queste note con soauissimo canto spiegò la cagione della sua venuta.

IO cho sol fra le bocche,
 Inuisibile altrui,
 Sù le lingue mortali
 Vò dispiegando l'ali
 Qui vengo, e co'l sembiante
 Suelato à gli occhi vostri,
 Troppo nobil cagion uol; oh io mi mostro.
 Ogn'vn mi riconosce. Io son la Fama.
 Chi garrula mi chiama,
 Chi bugiarda mi dice, e chi fallace;
 Ma con lingua mordace,
 Ch' à lacerar mi prende
 Il mio nome, e'l mio l'ume à torto offende.
 Quella setto, che le grandi anime, e l'opre

Ignote

Ignote al cieco Mondo
 Fo note, e col mio volo
 E termine al lor grido il Mare, e'l Polo.
 Quella ancora son io,
 Che l'opre, e i nomi oscuri
 Condanno al cieco oblio.
 Tutto rineto altrui parlo, e rispondo
 Relatrice volante; Echo del Mondo.
 Tal sono; e quale è l'uso
 De' miei veloci vanui
 Di portarmi impromissa
 Da un confin più remoto a un Polo opposto,
 Volai là doue il Nilo
 Da la celeste sponda,
 Quasi nonella Mare al Mare inonda.
 Quiui un Guerrier trouai, ch' in altre imprese
 Ho fatto al Mondo intiero
 Altre volte palese.
 Questi, ch' a spobito oprazza di pensiero,
 L'amor degna bella degn' opra stima.
 Ma chi di nobil' opra
 Sdeghna la fama, e'l grido?
 Da sì remoto lido
 Parr' egli, e in queste arene
 Cavalieri Latini, à voi sen' viene.
 Brama, che'l Mondo tutto
 Sappia pur, come amando egli se'n mora;
 Pofcia che degna è la beltà ch' adora.
 S'altri d' Amor segreto
 Si vanta, e ignobil vanto
 Non ha vanto maggiore
 La bellezza del Sol, che lo splendore.
 Speru, ch' il forte braccio

*Faccia palese il foco,
 Che'l cor gl'infiamma, e che d'asconder nega.
 Vuol ch' altri ancor lo segna,
 E se non volontario almen cattivo.
 Io ch' à mio pregio ascrivo
 Così giusta contesa
 Vengo in questo Carro, e in tanto udite
 La generosa impresa,
 A cui l'alto Campion tutti vi sfida.
 Fia poscia questo Carro,
 Pur che Amor lieto arrida
 A la giusta querela, a i voti miei
 Carco di vostre spoglie, e di trofei.*

In questa guisa cantò la Fama, & al suo cenno vn' Araldo riccamente armato, e superbamente vestito avanzòsi nel mezzo di tutta la Nobiltà; e lesse la disfida del Caualiere Mantentore.

TIAMO DI MENFI A CHI SI PREGIA del nome di Caualiere.

Del Sig. Caualiere Testi. Per il Mantentore.

CH^I ama, e raue ò Caualiari, confessa la necessità di ricoprire co'l silenzio i propri, e gl'altrui difetti. Fuoco chiuso non è fuoco, ma fumo, che soffocato tra le caligini ben tosto sumisce in torbido esalazioni; là doue aperta fiamma chiarifica se stessa col suo splendore, e leuandosi in alta espone le sue bellezze al giudicio del Cielo. E vaglia il vero, perche operar di nascosto

Costo mentre s'operi degnamente? Non si dilettono del buio dellanotte se non quelle ciglia, che non possono sostenere la luce del giorno. Godono gli Dei Superni delle pubbliche adorazioni, de' Templi frequentati, de' numerosi sacrifici. Il culto degl' Inferi si fa nelle solitudini, e s'esercita nelle tenebre. Taccia l'amor suo chi sa d'amare beltà mancheuole, e difettosa: supprima i suoi ardori chi conosce di non hauer merito per la corrispondenza, o diffidente di se medesimo sfugge per debolezza gl'inconeri, e le difficoltà. Ma gran tempo che nell'altare del mio petto s'adorano le fottumane sembianze di Rosinda. Io fin d'allora solennizzai festiuamente i natali della mia fiamma: feci palese al Mondo nella gloria de' suoi begli occhi la pompa della mie ferite: Eccitai tutte l'anime à inuidiare la felicità del mio cuore: E mi procurai volontariamente i Riuali per accrescere i trofei alla sua bellezza, e per moltiplicare le vittorie, non meno alla mia spada, che alla mia fede. Con tali fundamenti in questo gran Theatro dell'Vniuerso vengo à mantenerui o Cavalieri, con tre colpi di lancia nel Saracino.

Che la segretezza in amore è vn'abuso superstizioso, il quale suppone, o l'aridità di merito nella Dama, o pouertà di spirito nel Cavaliere.

Il Campo sarà Piazza Navona. Il giorno il quindicesimo di Febbraio. Vi propongo cimenti da scherzo per non funestare co'l vostro sangue la pace del Tebro. Bastami di risvegliare il vostr'ozio con questi preludi di Marta, e d'annunziare i vostri cuori con questi ammaestramenti d'amore. Accettateli fin che l'arringo è senza pericolo; che se la vostra pertinacia irrita la mia destra vi si proporranno guerre da senno; ne si ricusate di darui il castigo douer rifiutate gl'auvertimenti. Io ceto

to con allegrezza singolare abbracciarò l'occasione, e goderà che il Campidoglio di Roma serua alle vittorie di Menfi, che i miei Triumfi si guidino per le ruine de gli altri, e che s'innestino in i Capressi del Latia la Palme dell'Egitto.

Io Tiamo di Menfi confermo quanto di sopra.

Noi (Petrosiride Sig. di Siene.) fummo
(Teagene Principe di Tessaglia.) presenti.

Finito di leggere il Cartello, la Fama sull'atto del partire voltatafi alle Dame cantò la seguente Canzonetta pregandole à voler esser fauoreuoli al Mantennitore.

Donne, o voi che qui d'intorno
Col seren de' vostri rai
Frà quest'ombre aprite il giorno.
Deh se mai
Bel deslo v'innoglia i cori,
Ch'io v'honori
E ch'al Mondo io vi palesi
Siate co' sguardi al mio Guerrier cortesi.

Fù rappresentata la Fama da Marcantonio Pasqualini celebre Musico del Sig. Cardinale.

L'inuentione riuscì piena di forma gratia, e fu rimunerata da' circostanti con non minor diletto, che applauso. Alle Dame, le cui bellezze meritauano non meno d'esser seruire, che celebrate da simile Dettà furono distribuite copie del medesimo Cartello, e l'istesso fu fatto ancora con gli altri, che si trouarono presenti.

IL Signor Cardinale non contento di fauorire, e di promouere semplicemente la Festa volle anche in essa far risplendere la generosa sua munificenza col formare

mare vna Squadriglia intiera di quattro Gentiluomini suoi familiari. A nome di questa Squadriglia, dalla quale si rappresentauano quattro Rè già prigionieri de' Romani vici fuori vna risposta contro la disfida del Mātenitore, e ne fu solennizzata la publicatione in vna veglia de' Signori Falconieri co'l mezzo di vn nobilissimo balletto. Finito il trattenimento del giuoco, le Dame con tutta la comitiua si ridussero in vna sala vicina, oue le sedie erano state apparecchiate in forma di piccolo teatro. Iui poco dopo comparuersi due Ninfe, le quali conduceuano seco sei Pastori, & vn Araldo. Erano le Ninfe sì riccamente vestite, che si farebbe detto, che le selue gareggiavano con le Città in far pompa de' lor tesori. All'habito ch'era tutto di fondo d'oro, e che da vna gran quantità di perle venua rempestato, faceuano ornamento diuerse calcate de' più viuaci colori. Sù'l crine vaga ghirlanda di fiori vagamente cingeva le tempie. Armauano d'vn nobilissimo dardo la mano, e vestiuano d'vn coturno d'argento il piede. I Pastori ancora con habiti proportionati accompagnauano le bellezze, & i passi delle Ninfe. Queste da soauē armonia secondate veniuano cantando i seguenti versi:

I. Ninf.

DA i silenzi segreti,
E da i frondosi orrori
De gli antri, e de le selue
Fra strepiti di Marte usciam Pastori.

II. Venite, e fatti audaci

Contra un guerriero indegno,

Ch'arde loquace Amante

Nostra guida saran Ragione, e Sdegno,

I. Ma qual veggio fra l'ombre

Da così belle fronti

Fol-

Falgoran raggi, e lampi?

Qui dunque il piè si fermi, e qui si dica,

Perche del venir nostro

Da i boschi a la Città prendiam fatica.

II. *Donne, a le cui bellezze il Mondo tutto*

Dà tributo di cori.

Nota vi sia che giunse

Poco ha la Fama errante

La trà le piante ombrose,

E d'un Guerrier del Nilo,

Ch' a pregio stima il palesar sue fiamme.

La superba proposta a pieno espose.

Noi seguaci d'un Numo,

A cui per suoi diletti

Piaccian selue segrete, e ignoti fonti,

Nemiche ogn'or de' vanti,

Nemiche sian de' vantatori Amanti.

I. *Mà come il caso apporta*

Quattro Re prigionieri in queste sponde

Quan di lor catene

Temprando a l' ombre amene il grave peso;

Mà del lor core acceso

Temprar la fiamma non concede il fato.

Ardon d'occulto foco

Al cui soave incendio

L'ombra de' boschi a dar ricetto è poco.

Mà perche pur è grato

Al lor ardor soave,

Ch' annampi, e taccia il core,

Contro al Guerrier audace

Arman di sdegno il cor, quanto d'Amore.

Qui le Ninfe accennando all' Araldo, che si attan-
zasse cantarono unitamente questi versi.

A due.

A due. **N** Oi *siam compagne, e omide*
A chi per loro apparta
Risposta à la disfida,
Nè già disdice à pòneri Pastori
Tra le pompe trattar l'arme, e gli amori.
 Erasi fatto innanzi l'Araldo pomposamente armato,
 e spiegando il Cartello così lesse.

Aristobolo Rè della Palestina.

Tigranè Infante d'Armenia.

Artaserne Prencipe della Bittinia.

Ossatre Signor di Cappadocia.

A T I A M O D I M E N F I.

Del Sig. Cavalier Testi.

Q UERE LA degna di riso non può mantenersi
 se non con arme da scherzo. Daremmo, o Ca-
 valiere di Menfi, in questa parte qualche loda al vo-
 stro giudizio, se nel resto la confusione de' concetti, la su-
 perbia delle parole, l'inconsiderata elezione del Campo
 non v'accusassero di torbidezza di pensieri, di vanità di
 cuore, e d'imprudenza d'intelletto. Diverse sono le spe-
 zie d'amore; Diversamente dourebbero considerarsi;
 Ma voi di tutto fate un miscuglio, e biasimando senza
 distinzione la segretezza, mostrate che parlando a caso,
 operate à ventura. Con ragione però odia il filosofo chi
 fonda tutto il suo merito nella loquacità. Le vistorie
 che millantate ritrouano quel credito che merita la leg-
 gerezza nel publicarle. Alla fondazione delle Latine
 grandezze (perche ad opera così sublime non bastaua
 una sola delle Deità) concorsero dal Cielo Venere, e
 Marte:

Marte: E voi venite da Menfi, per dare a Roma documenti d'amore, e per eccitarla a gli esercizi dell'arme? Rideranno della proposta; sdegnaransi della qualità del cimento i Posterì di Romolo, i discendenti d'Enea, e non sarà poco ch'onorino i vostri deliri con esserne spettatori. Noi pure, ma con più degni motivi, osammo di prouocare in altro tempo le spade del Lazio; ma trā l'ardire, e'l pentimento non corse altr'intervallo che quello di stringere il ferro. Restarono delle nostre spoglie vestiti i trofei del Campidoglio, e fra i titoli de' Duci trionfanti si raccontarono per principali i nostri nomi: Il valore però de' Cavalieri Latini basto per illustrare le nostre peripezie, o la bellezza delle Dadi Romane hebbe forza di consolare le nostre sciagure. Fu compensata dalla nuova vittoria la passata schiavitù, e le seconde catene alleggeriro il peso delle prime. Ossequio, e gratitudine tra ci menano in Campo; E si come le nostre fiamme furono sempre ne più intime penetrati del cuore religiosamente custodite dal silenzio, così contro di voi, che apunto dell'Egitto Arabi imitata i latrati, proueremo la necessità della segretezza in amore più adeguatamente colla lancia che colla penna. Carissime che i colpi debbiano esser fuori del vostro petto: Se vere battaglie vi haneste esibite vi si farebbe facilmente conoscere che Roma non per altro odia i cipressi, che per farne raga a i Temerari.

Aristobolo Rè della Palestina

Noi Tigrane Infante d'Armenia

Attaferne Principe della Bitunia

Ossatre Signor di Cappadocia

*Affermiamo
quanto di so-
pra.*

Fabio

Fabio Massimo.
 Noi Claudio Marcello.
 Cecilio Metello.
 Manlio Torquato.) Fummo presenti.

Letto il Cartello, e ritiratosi l'Araldo, le Ninfe di nuovo replicarono.

A due.

*Id noi miriam distinto
 Guerrier nostri ben vinto,
 A che si tarda più? Pastori amici,
 Che voi Ninfe angoscose
 Venite ognor felici
 D'una segreta fede
 Al monte al suono i cuori a balli il piede.*

Così cantato udissi vna dolcissima armonia d'istrumenti, a cui suono i sei Pastori con straordinaria mutanze, e figure fecero vno de' più leggiadri balletti che veder si potesse. Al fine del quale, finirono ancora le Ninfe medesime col canto del Madrigale seguente.

*Diana il nostro Nume
 Arrida a Guerrier nostri.
 Col suo notturno lume.
 A taciturno core
 Ch'ama honesta beltà grata si mostri.
 Ben ciò farà poi ch'ella
 Pur fra l'ombre notturne appar più bella.*

Dispenfarono le Ninfe i Cartelli, & al suono de' gli strumenti se n'uscirono dalla sala insieme co' Pastori.

Per

Per dar tempo alle prouisioni necessarie fu portata innanzi la Festa fino al Sabbato di Carneuale, che fu alli 25. di Febbraio, e per quel giorno furono intimati i Cauallieri, e gli Officiali d'essere all'ordine. Da Signori Giudici, e Padrini aggiustaronsi in tanto i seguenti Capitoli, che furono poi fatti publici con la stampa.

C A P I T O L I

da osseruarsi nella Festa.

Che tutte le Squadriglie prendano un nome particolare, sotto il quale possano intendere, & essere intese.

Che tutte le Squadriglie habbiano a presentarsi al Campo destinato in Piazza Nauona li 25. di Febbraio dalle 16. sino alle 18. hore; e tardando più del detto tempo non saranno uolte, ne riceuute senza particular permissione de' Signori Giudici.

Che per l'entrata in Campo si offerui l'ordine del barbianità di chi sarà prima giunta, come anche circa all'hauer Posto, e correre; & in caso di differenza di egualità per detto arriuo, il Mastro de Campo darà la precedenza a quella Squadriglia, che l'haurà già hauuta dalla sorte, la qual sorte el giorno innanzi alla Compar-sa dourà esser cauata con li debiti termini à comune soddisfazione; e communicata poi al Mastro di Campo.

Che i premij, che si correranno tra l'Autenitore, e Cauallieri particolari delle Squadriglie non possano eccedere la somma che da Signori Giudici sarà ordinata.

Chi colpirà dalle Ciglia in su, e nel segno à tal effetto agiustato rompendo guadagnerà tre botte. Dalle Ciglia alla Bocca, due, e dalla Bocca al Mento una, con

con la distinzione del delineamento a tal effetto apparēte. Non rompendo, s'intenderà sempre che non habbia colpito, nè fatta botta. Rompendo dal Mento, e dalla Gola in giù non acquista botta alcuna. Cascando la grappella, senza rompere, e staccarsi legno da legno non s'intenda rotto, e toccando il colpo qualche delineamento s'intenda la botta immediate inferiore.

In casi di parità, come d'ogni altra differenza, che possa nascere, non decisa da' Capitoli, li Signori Giudici sententieranno ad arbitrio loro.

Chi colperà nello scudo, o altro luogo del corpo del Saracino rompendo, o non rompendo perderà una botta dell'acquistato, o d'acquistarsi.

Chi perderà nella Carriera Lancia, Cappello, Spada, Briglia, o Staffa perderà la Carriera.

Chi non possa esser ammesso, nè ricevuto in Campo Cavaliere alcuno che non habbia li requisiti, delli Cavalieri delle Squadriglie; proibendosi nel detto giorno, che quando il Mastro di Campo riconoscerà lo Steccato, niuna persona ardisca di trouersi in esso, mentre non sia di seruitio della Festa, essendo a carico del Mastro di campo l'esecutione del detto bando, così comandogli da' Padroni.

Vi sarà il premio da darsi dalle Dame, a chi comparirà Musgalano.

Lo Squadriglie inanzi di cominciare il correre dovranno essere appresentate dal Mastro di Campo a' Signori Giudici, con fare il lor pasaggio, e pigliar posto, se il tempo, e la comparsa lo permetterà.

I Cavalieri di ciascuna Squadriglia si aggiusteranno fra di loro circ' al correre in primo, o secondo luogo, e notificheranno i loro nomi al Mastro di Campo.

Tutte le Squadriglie inanzi al giorno della comparsa,

O

sa,

fa, per auanzar tempo douranno hauer presentate le loro lance da correre alli Signori Giudici per essere bollate, & aggiustate di palmi quattordici, tanto quelle del Mantenitore, quanto de Venturieri; senz a potersi correre altre lance, che quelle ammesse da medesimi Signori Giudici sotto pena a loro arbitraria.

Si assegnerà un posto in luogo particolare dello Steccato per i Mareschalchi, Pennacchieri, Sellari, & altre persone necessarie al seruizio della Festa; e doue in ogni occorrenza un Cavaliere possa mettere piede a terra incognitamente, senza ch habbia ad uscire dallo Steccato.

A' Caualli a mano delle Squadriglie si darà luogo sotto i palchi del posto assegnato loro.

L'Entrata delle Squadriglie dourà essere da una parte sola dello Steccato, cioè da quella del Palazzo de Signori Orsini tenuto dal Signor Duca Crequi.

Che un sol Padrino condotto dal Mastro di Campo debba con biglietto particolare, o di viva voce presentare la Squadriglia col nome de' Cavalieri alli Signori Giudici, domandando licenza di hauer Posto, e di cimentarsi con il Mantenitore con le lance da già aggiustate, e bollate da medesimi Signori Giudici.

Ogni Squadriglia farà sapere al Mastro di Campo il luogo doue si metterà in ordine; e quanto più sarà vicino a Nauona, tanto più sarà a proposito, a fine di poter auisare, & essere auisata di ogni occorrenza.

IL Mantenitore, come si potè raccogliere dal Cartello si era eletto Piazza Nauona per Campo. E costituita in mezzo alla Città la Piazza, e nel resto non poteua esser più idonea per simile spettacolo. Si distingue in molte scene il luogo, e di tutte facendone poi
come

come vna sola viene à formare il più riguardeuole Theatro di Christianità, e ben degno che Roma trà i membri più mobili, ond'è composta l'abbia collocato nel mezzo, e gli habbia conceduto per sito la stanza del cuore; e sì come la forma e vastità sua riduceua in memoria le antiche grandezze de' giuochi, che vi si celebravano, così era forza di concludere, che questo doueua essere necessariamente il Campo per rauuianare la disciplina de' gli armeggiamenti moderni. A questa sorte però d'armeggiare, tanto spatio era superfluo; onde in due terzi solamente della lunghezza fu diuiso lo Steccato, da quella parte, che guarda più verso mezzo giorno. Quiui per comodità di vedere fu à gli Spettatori fabricato all'intorno vn proportionato recinto di palchi. Per la parte di fuori questo era quadrato, ma nel di dentro veniuà ottangolo. Due erano gli ordini de' palchi, vno sopra dell'altro; e con tanta pendenza del piano, quant'era il bisogno, perche gli ultimi vedessero distintamente come i primi. L'ordine più vicino era tanto alto da terra, che sotto di esso poteuano stare cavalli, e gente di seruizio, e quei che sedeuano in esso veniuano ad essere alquanto superiori all'altezza de' Cavalieri, ch'erano nel Campo. L'ordine più alto scoprìua per tutte le parti la Piazza, dominando la veduta liberamente ogni suo minimo angolo. Vniforme d'intorno apparìua quest'ordine, se non che dalla parte de' Palazzi (oue frà gli altri appartauano maggiore comodità quei de' Signori Milanesi, e del Signor Prencipe di Massa) era stato fabricato vn palco per le Dame alquanto più eleuato. Dalle finestre de' Signori Milanesi si veniuà in esso, e si stendeva per lunghezza cento passi andanti, che tanto durauano le facciate di amendue i Palazzi. Era questo

palco adobbato d'un paramento rosso, con fregi nobilissimi, e frange d'oro di gran valore. Di sopra stendevasi vn cielo pur del medesimo, per difendere da qualunque accidente del tempo le Dame. In capo del palco, da quella parte che guardava sopra del Saracino, sporgevasi piu in fuori vn risalto del medesimo piano, d'ogni intorno chiuso cò vaga pompa d'apparati. Qui ui era il luogo dell'Eccellentissime Signore D. Anna Colonna, e D. Costanza Barberina, alle quali per ordine seguivano le altre Dame, che per gli habiti superbi, per la quantità delle gioie, per la copia dell'oro, e molto piu per le impareggiabili loro bellezze; non solo accresceuano nobiltà al luogo, ma apportauano il principale ornamento alla Festa. Tutto il recinto de' palchi si diuideua in molti ripartimenti, che erano occupati da persone particolari, à fine di star separate dal general concorso del popolo. E perche ogn'vno haueua procurato di adobbare la parte che guardaua su'l Campo, ne riuscua perciò con sì curiosa, e diletteuole varietà à marauiglia vago: il Theatro; di cui si è fatta hora questa succinta Descriptione, così richiedendo l'opportunità del luogo. Erasi fatto già lastricare con mattoni il luogo della carriera. Dirizzata poi la lizza; spiegato il padiglione del Mantenitore; piantato il Saracino; collocate per ogni parte buone guardie; ripieni già di gente i palchi, e le finestre; e disposte finalmente con la vigilanza del Mastro di Campo tutte le cose, non tardarono LEccellentissime Signore D. Anna Colonna, e D. Costanza Barberina à venire ne' luoghi preparati loro. Giunti pur anche i Signori Giudici al palco eretto per le persone loro à lato del Saracino, così ordinando i Padroni verso le diciassette hore si diede principio alla Festa.

Hauuea due ingressi il Theatro. Presentossi il Mantenitore, à quello ch'era più verso il fine della Piazza, & iui incontrato, e riceuuto dal Mastro di Campo, e da gli altri Officiali passeggiò lo Steccato cò quell'ordine. Precedeuano per il cortia i medesimi Officiali, seguitari immediatamente da quattro Trombetti. Veniuano doppo sei caualli condotti à mano. Appresso marciauano ventiotte Staffieri, computati in essi quei de' Signori Padrini. Caualcauano poi i Paggi, cioè quattro cò bacili in mano pieni di Cartelli, e di Sonetti da distribuire, & vno che veniua solo con lancia, e scudo inanzi al Mantenitore. Teneuano il penultimo luogo i due Padrini, e chiudeua finalmente la còparia il Mantenitore medesimo vestito all'Egittiana. Era verde il colore; e l'auuiuaua molto più la speranza della vittoria, che la maestria dell'arte. L'habito consisteu in vna soprauesta superbissima di ormesino. Spartiuasi questa dal petto, & vna gioia d'istrazionaria grandezza, con rilieui d'oro, e di perle fabricata, teneua unita la parte di sopra. Di qua, e di là haueua alamari ricamati di perle, e d'oro in forma di palma, il cui frutto era vn bellissimo rubino, che siameggiando in mezzo di essa adornaua mirabilmente tutto il lauoro. La falda, & il rimanente della veste liberamente scherzando da fianchi terminaua in misura della metà della coscia. Sù gli omeri vedeuasi vn risalto di piccoli guacceroni, e di alcune compartite cascate. Da queste usciva à vestire il braccio pretiosa manica tutta di spesso ricamo, e di minute perle ricoperta. Spiccauansi dalle spalle due lunghe maniche, le quali terminauano poi acute con l'estremità della veste; e mostrando per fodera vn drappo rosso tessuto con oro, nel moto del cauallo faceuano gratiosissimo scherzo con il vento.

Sotto la sopraueste riccamente risplendeva in forma di corazza vn corpetto. Quindi partiuasi bellissimo giarello, dal quale però si lasciaua campo all'occhio di poter vedere la calza à taglio usata dal Caudaliere per più agiatamente affettarsi in sella: Al fianco cingeva nobile scimitarra con fodero verde, e carico tutto di pretioso ricamo di gioie, e perle. Era vestita la gamba con vna calzetta di seta, & oro, & vno stiauletto arricchito di molte gioie perfectionata con bellissimi sproni d'oro l'accompagnamento dell'habito; la cui descrizione haurà potuto facilmente dar luce della qualità del lauoro, il quale in sostanza consisteva in vna infinita quantità di perle, e di gioie seminate in ricami, e canottigli d'oro. Nel resto era stato con tanto giudizio, & intendimento compartito, che quanto meno riuscivano inutili i vani del drappo, tanto maggior gratia, e maestà accresceuano all'opera. Per quel che tocca al ricamo, l'andamento suo altro non era che vna palma d'oro fiorita di perle, dalla quale pendeva vn riquadramento angolare con l'vnione di vn piccolo anello. Questo era formato di canotiglie, lame, e trecce d'oro, e chiudeua nel mezzo con rilieuo maggiore vn rubino da buon numero di perle attorniato. Portaua il Cavaliere Martenitore vn Cimiero di mirabile fattura. Posauasi sopra vn turbante intrecciato di lama, e di velo d'oro che da gran quantità di gioie veniva cinto. Nel piede appariva vna folta, ma ordinata selua di piume verdi, e bianche; quindi come da tronco uscivano in rami diuersi i compartimenti del pennacchio. Per fronte, e da lati frangeuano alzando vaghe cime di piume, intrecciate con lame, fiori, e tremolanti d'oro. Sopra di tutte s'ergeuano per varij ordini di bianchissime penne di code di Pauone, e fra di esse intramezzauansi parimente legature,

ture, e scherzi di lama, e di tremolanti. Nel mezzo del pennacchio vedeuasi l'Impresa del Mantentore, ch'era vn risplendente Sole co' l motto.

Non later quod lucet.

Con la destra reggeua vn'arma bellissima; l'asta era d'argento, e la parte che minacciaua le offese era tutta d'oro. Il cavallo se n'andaua superbo altrettanto delle sue maestose fattezze, quanto de gli ornamenti d'vna ricchissima bardatura, la quale scendendo fin'al ginocchio terminaua poi in nobili merlature, e fiocchi d'oro. Il fondo del drappo era il medesimo di quello dell'habito. Il lauoro, & il ricamo in altro non differiuano che nella grandezza, e nel rilieuo. In mezzo alla fronte gli risplendeua vna gioia riguardeuole; & vn cimiero di vaga manifattura se gli inalzaua su'l capo. Hauera sopra della groppa vn gioiello ricchissimo; e sì bene inteso apparua il concerto di tutto il lauoro, che alle menti più curiose mancando ogni luogo alla correctione tutto lo cedeuano allo stupore.

Il vestimento de' Paggi era il seguente. Con vn Turbante in testa di veli verdi, e bianchi intrecciati d'oro, e di gemme adornauano il capo. Sù la cima del Turbante forgeua vn leggiadro pennacchio, che in figura assai vaga con bel misto di piume verdi, e bianche suotolando scherzaua. Portauano vna giubba di ormesino verde, che sino à mezza coscia scendeua. Di tocca verde erano le maniche, le quali apparuano ricchissime per essere tutte trinate d'oro. Vna calza intiera pur d'ormesino, vestiuola parte di sotto, congiungendosi con vna calzetta di seta, che le gambe adornando veniuapoi da vn bellissimo coturno d'oro nobilitata. L'habito era ripieno di larghe trine d'oro, che per il lungo

scendeuano; e gli spatij, che trà l'vna; e l'altra resta-
uano, da trine minori à spina veniuano arricchiti. Qua-
tro di loro portauano bacili in mano con Cartelli e So-
netti in taffetà bianco da distribuirsi alle Dame; e da-
vno che seguittaua dopo era portata la lancia inanzi al
Mantenitore.

I Trombetti haueuano gli habiti concertati sù la ma-
niera de' Paggi; e l'istesso fecero ancora, tanto gli Staf-
fieri del Mantenitore, quanto de' Signori Padrini.

I due Padrini comparuero con riguardose gran-
dezza. Il Signor D. Prospero Colonna, ornamento del-
la Romana Giouentù portaua vn' habito di scarlatto,
sopra del quale vedeuansi rilucere in gran numero pre-
tiosissime gioie. Caualcava vn cavallo falbo, che rapua
gl'occhi di tutto il Theatro. Non si videro mai le più
leggiadre fattezze. Lo rendean pomposo vn lungo, e
crespato crine, & vna falda, e folta coda, che toccaua
terra; & impatiente forse di veder imprigionati tanti
suoi pregi, ò superbo per tante glorie del Padrone,
sempre inquieto ne' portamenti, e sempre spumante
contro l'odiato freno si mostraua. Il Signor Conte di
Castel Villano, Caualiere non meno stimato per la qua-
tà della nascita, che per l'ingenuità delle sue maniere,
daua molto bene à conoscere a' suoi andamenti l'esper-
ienza da lui acquistata nella Real Corte di Francia, ne'
cauallereschi esercitij. Risplendeva però anch'egli con
vn habito nobilissimo; e di non men nobili arnesi an-
daua ornato parimente il destriero che lo portaua.

SONETTO

Dispensato all'entrare del Mantenitore in Campo.

ALLE

A L L E
D A M E R O M A N E
T I A M O D I M E N F I .

Del Signor Cavalier Tetti.

Vostra rara bellezza a torto offende
Chi celarne gli effetti altrui procura.
*Bello Dame del Lazio. E' insana cura
Coprir l'incendio ove la fiamma splende.*

*Di sconosciuto eterno foco accende
L'ime cauerne a Mongibel Natura;
Ma in luminosi giri a l'aria pura
E di sue angustie impaziente ascende.*

*Di nobili olocausti altar ripieno
Arde in aperto; & a celeste Nume
Spargen lampadi d'oro ardor sereno.*

*Lucerna funeral'ha per costume
D'arder rinchiusa, & a' sepolchri in seno
A cadaveri sol comparte il lume.*

LA prima Squadriglia, ch'entrasse in Campo fu quella de' quattro Gentilhuomini del Sig. Cardinale Antonio. In essa tutto il Theatro fissò auidamente gli occhi, accesi già da vn ardente desiderio di poter vagheggiare le grandezze, che n'hauca publicate la Fama, e di poter insieme nella sua comparsa comprendere meglio l'ordine da offeruarsi poi dalle altre. Fecè ella vn nobilissimo passeggio attorno alle Steccato; e superò in modo l'aspettatione de' riguardanti nella sua magnificenza, che sopraffatto ognuno dall'ecceso del gusto

sto bisognò ch'al finè si rendesse per vinto alla marauiglia. Regio era il sogetto, e Regia la pompa con la quale era sostenuto.

I quattro Cavalieri, cioè il Sig. Conte Fabritio Ferretti, il Sig. Francesco Battaglini, il Sig. Girolamo Martinuzzi, & il Sig. Domenico Cinquini rappresentauano quattro personaggi di sangue Reale dal Popolo Romano fatti già prigionieri. L'inuentione non poteua essere più proportionata al tempo, al luogo, & alle persone; onde fu riceuuta da tutti con segni di grandissimo applauso, e con lodi di singolar giuditio. Era gloriosa per la Città di Roma nella memoria de' suoi trionfi, seruiua d'incitamento alla nobiltà Romana per l'esempio de' suoi antichi, & il Theatro tutto per vna rappresentatione di tanta maestà pareua che si riputasse sommamente honorato. L'habito de' Cavalieri non poteua essere piu ricco, nè più riguardeuole. Di color rosso era il fondo. La sua forma per ogni verso spiraua grandezza; nel taglio però non seguittaua vñza alcuna particolare. Di acciaio copriano il petto i Cavalieri. Spiccauansi dalle spalle alcuni piccòli scompartimenti con gigli ricamati, i quali a mezzo il braccio sopra vna manica tutta di perle tempestata si posauano. Per i fianchi vñcia vna camicia di maglia d'oro, e quindi partiuasi pretiosissime vette, che diuisa in calcate, e fregi d'oro da grandi gocce di perle veniuà poi terminata. Di broccato era il fondo del ricamo, e trà i suoi scompartimenti scendeuano come alcune lingue d'oro brunito nel mezzo, & intorno da canotiglio, e da vn tronco d'oro circondate. Queste mentre il Cavaliere faceva moto, sù gli ornamenti della veste in gratiosissima forma scherzauano. Ma quel che maggiormente accresceua la maestà à questa comparsa era vn superbissimo manto del medesimo colore

colore dell'habito, che partendo da gli homeri, baldanzoso per l'aria scendeva à nobilitare al destriero il dorso. Il suo ornamento si diuideua in rose, e gigli di broccato, da alcuni rosoncini di canoriglio d'oro tramezzati. Da questi fiori, per la regia loro qualità pareua che venisse più al viuo espressa l'incomparabile sua bellezza. Ma vn fregio poi di gentilissimo lauoro, ond'era il lembo circondato, la magnificenza non meno del manto, che dell'habito nell'ultimo grado di perfettione costituua. Ornaua a' Cavalieri il capo vna Real Corona d'oro, dalla quale sorgeua imperioso vn monte di finissime piume gialle. Più nobile non poteua essere la loro forma, nè più leggiadra la disposizione. Su' l'ato manco da preziosi legami pendeva loro vn ricchissimo stocco. Armano di dardo la destra, e da stualetti vagamente fregiati era vestita la gamba. Caualcavano generosi destrieri, la cui bardatura si conformaua co' l'manto nella materia; e quanto all'ornamento, de' medesimi fiori era tutta seminata. La lunghezza non passaua il ginocchio, e finiuu poi in alcuni magli di marauiglioso artificio. Il collo era sino al mezzo gentilmente vestito, e per la magnificenza de' ricami, ne apparita come dorata la chioma. Il Nano del Signor Cardinale marciaua in testa della Squadriglia. Comparue à cavallo sopra di vn toro anch'egli nano, à cui vestiuu il dorso vna copertina molto ricca. Due Staffieri lo conduceuano; e l'inuentione in ogni cosa maschi nana, fuori, che nel gusto immenso che produsse ne gli Spettatori.

L'habito de i Trombetti che caualcavano appresso consisteu in vna giubba sino al ginocchio di color rosso tutta trinata d'oro per il lungo. Le maniche, tanto della medesima giubba, quanto quelle che copriuan le braccia erano listate per trauerso. Rinchiusuano il ca-

po

po in vna berretta cerchiata d'oro, e nobilitata da vache piume gialle. Ricchissime erano le calcate delle Trombe, e vi si vedeua nel mezzo scolpita l'arme del Signor Cardinale.

Seguitauano quattro caualli condotti à mano per il corso della lancia, e veniuano pomposamente coperti con Imperiali d'ormesino trinate à liste d'oro.

Gli Staffieri haueuano calze intiere con vna mezza veste rosina. Quei de' Cavalieri l'vsauano con trine d'oro incrociate, mà quei de' Padrini la portauano trinata per trauerlo con vn berrettone in testa di forma piana, e bassa; la doue gli altri l'haueuano di forma più alta, & aguzza, e perche seruiuano a padroni non liberi manifestauano la conditione della propria cattiuà con vn ferro al collo, e con vna catena, che dal fianco sino al piede scendeua.

La sopraueste de' Paggi appariva molto riguardevole, per la gran quantità d'oro che l'arricchiva. Haueua due maniche pendenti, e tanto queste, quanto le altre delle braccia pareuano più tosto coperte, che trinate d'oro. A guisa di morione era il berrettino che teneuano in capo. La sua manifattura non poteva essere più bizzarra, nè più nobile il pennacchio, onde era accompagnato. Con vna mano portauano la lancia, e con l'altra reggeuano lo scudo, nel cui mezzo l'impresa di ciaschedun Cavaliere si vedeua rappresentata.

Il Signor Conte Fabritio Ferretti fece per impresa, vna Luna in notturno Cielo co'l motto,

Per amica silentia.

Il Signor Francesco Battaglini si serui di vn'Olla coperta. Il motto fu,

Acrius quia arctius.

Il Signor Girolamo Martinozzi rappresentò vna Fenice, co'l motto,

Moro tacendo, e nel morir rinasco.

Il Signor Domenico Cinquini pigliò per impresa vn Botto di mare, co'l motto,

Aequora tuta silent.

Hebbero per Padrini il Sig. Antonio Rocci. Il Sig. Conte Mario di Carpegna. Il Sig. Gio. Francesco Sacchetti, & il Sig. Ottauio Ripa. Comparuero essi sopra nobilissimi caualli con selle, e finimenti di gran valore. Nel resto erano sontuosamente vestiti, e di molte gioie adornati, per mezzo alle quali ricche bande del colore della diuisa leggiadramente pendeuano. Sopra de i capelli s'inalzauano à scherzare co' venti finissimi aironi, in cintigli di diamanti posati; e di spade sostenute da superbe cinture armauano i fianchi. Finito il passeggio, e pigliato il posto, mentre le altre Squadriglie si andauano auicinando cominciòsi dal Mantentore il cimento del Saracino con i Cavalieri di questa.

A Pena haueua finito la prima Squadriglia di passeggiare il Campo, che vn nuouo strepito di trombe fece palese al Theatro la venuta della Squadriglia Romana. Interueniuano in essa il Sig. Virginio Cenci. Il Sig. Angelo Incoronati. Il Sig. Girolamo Astalli, & il Sig. Cavalier F. Marco Antonio Marti, nominati qui con l'ordine tenuto da loro nel correre. Et essendo tutti di patria Romani vollero far rilucere meglio vñ tal prerogatiua con la maestà del habito usato antichamente in Roma. Era paonazzo il fondo de gli habiti; e perche di questo colore più si compiace la segretezz

fu

fu molto facile di giudicare; ch'essi n'erano religiosissimi professori.

Di lama paonazza guernita d'argento erano le quattro giubbe de i Trombetti, e di lama d'argento i giubboni, e le calze. Hauuano in testa berettoni di bizzarra inuentione, adornati di penne; e suolazzi. Calzauano coturni d'argento, e dall'armacollo, ch'era di vaga fattuta pendeu a vno stocco all'antica. Sonauano trombe d'argento con cascate d'ornesino paonazzo fregiato di trofei, in mezzo a' quali hauuano di Cavalieri fatti scolpire le proprie imprese, da riferirsi con miglior ordine in altro luogo. I caualli andauano coperti con mezze bardes di lama paonazza, & argento, tagliate à pizzi con fiocchi in cima. Portauano pennacchiere in testa; e tutti gli altri abigliamenti erano argentati.

Dopo i Trombetti seguiauano quattro caualli condotti à mano. Le selle erano di lama paonazza, ma fregiate di lama d'argento con nobili ricami. I finimenti veniuano coperti di lama paonazza, con frange, e fiocchi d'argento intorno. Le staffe, e briglie erano inargentate. Ornaua loro il collo vna banda di lama d'argento. Le camarre, con le quali veniuano condotti erano coperte di lama paonazza. Hauuano i cordoni di seta dell'istesso colore, con fiocchi, e bottoni d'argento.

I Paggi impugnauano con la destra vna lancia inargentata, e con la sinistra vna targa con l'impresa del Cavaliere. Vestuano giubbe di lama paonazza con maniche pendenti ricamate di canotiglio d'argento, e scompartimenti d'occhi di penne di pavone. Erano della istessa fattura gli armacolli, che sosteneuano lo stocco; & i montieroni della testa, a' quali però s'aggiungeuano gratiosi suolazzi di rocca d'argento, e pennacchiere di di gran vaghezza. Di tela d'argento erano le calze; i giub-

giubboni, e le maniche, con guarnitioni di seta paonazza arricchite. I loro caualli andauano bardati fino a' ginocchi della medesima lama, con passamano d'argento, e fiocchi all'estremità de' pizzi. I finimenti erano coperti anch'essi di lama paonazza. In testa portauano pennacchiere con fuolazzi, e frontali ricchissimi.

Seguitauano gli Staffieri vestiti all'antica Romana, con elmetti, e corazze. Le maniche erano della sudetta lama con alcuni tagli, che cascauano sopra le braccia. Dalle corazze pendeano fin sopra il ginocchio girelli vagamente guarniti. Haueuano armacoli con le spade all'antica. Sotto a' girelli vestiuano calze lunghe di tela d'argento; e di stiualetti inargentati copriuano le gambe. Con vna mano reggeuano vn'asta d'argento, e con l'altra vna targa, in mezzo alla quale rappresentauasi l'impresa del Cavaliere.

I Signori Padrini comparuero sopra nobilissimi cavalli con superbo selle, e ricchi arnesi adornati.

Il Sig. Gino Angelo Capponi Padrino del Sig. Virginio Cenci espole vn ricco habito. La calza intiera haueua i tagli ricamati di raso paonazzo, e sfondati sotto con fodera del medesimo colore, e d'argento. La camicia, le maniche pendenti, il giubbone, e le maniche da vestire erano parimente di raso lauorato con fiori, di canotiglio d'argento. Nella cintura, e pendenti della spada si vedeano pretiosi ricami di perle. Su'l cappello risplendeua vn cintiglio cò gioiello di diamanti; e l'vno e l'altro veniua nobilitato da vn vago mazzo d'aironi, cò piume bianche. La banda era paonazza, guarnita d'argento, e glie n'era stato fatto presere dal suo Cavaliere.

Dal Sig. Pietro della Valle, Padrino del Sig. Angelo Incoronati non si poteua compire meglio col suo officio, e particolarmente nel concerto del vestito. Sopra
i tagli

i tagli del colletto, e della calza intiera spiecauasi vn nobile ricamo di lustrini d'argento. In testa portaua vna Gorra alla spagnuola di velluto nero arricchito con diamanti, e penne bianche. Pendeuagli inanzi al petto posaba. I foderi della spada, e del pugnale erano di velluto piano, come anco la sella, & i finimenti del cavallo.

L'habito del Sig. Valerio S. Croce, Padrino del Sig. Girolamo Astalli consisteu in vna calza, e colletto à tagli sfondati con ricamo d'argento. Il giubbone era di lama paonazza doppia. Scintillauano intorno al cappello sotto nobile ombra di leggiadri aironi, finissimi diamanti. Ornaua con ricca banda la spalla, e di spada, e pugnale del medesimo concerto i fianchi. Il fondo della sella era di velluto paonazzo guarnito di vago ricamo d'argento. Le staffe, & il morlo appariuano d'argento; e con borfacchini gentilmente lauorati, che alla calza si attaccauano, vestiu il piede.

Comparue il Sig. Alessandro Sacchetti, Padrino del Sig. Caualiere Muti con vna calacca di velluto riccio nero ben guarnita, con giubbone di raso nero, e fodera di drappo d'argento. Il lauoro della calza era vn ricamo nero in fondo paonazzo, con la fodera di drappo d'argento. La banda era similmente paonazza, e d'argento. La spada, e gli pendoni hauenuano guarniture d'argento, come anche le fibbie della sella, ch'era insieme con tutto il resto dell'habito di velluto nero ricamato.

Chiudeuano la comparsa i quattro Caualeri medesimi. La qualità de' corsieri che caualcauano, la magnificenza delle bardature, la ricchezza de' gli habiti, la vaghezza, e maestà de' cimieri destarono straordinario piacere ne' riguardanti. Erano coperti i caualli da capo sin quasi à terra di lama paonazza, e d'argento, tagliata à monticelli, circondati da frange, e da ricami à onde,

tra-

tramezzati con perle. Terminaua ogni monticello in vn fiocco paonazzo, e d'argento; & erano diuisi con fregi di ricami tramezzati con occhi di penne di pauone, e perle. Sopra la groppiera caminaua vn fregio del medesimo ricamo, che spiccatosi dalla ricchissima antifascia, girando per il collo sino à mezza groppa veniuà à spartirsi sopra l'attaccatura della coda. In testa portauano pennacchiere paonazze, e bianche, intrecciate d'alcuni fili di lama d'argento, che rendeuano gratiosissima vista. Le staffe, & i morfi erano riccamente inargentati; le testiere, e redini coperti di lama d'argento, con frangia paonazza, e con grossi fiocchi di seta, e d'argento. Gli abiti de' Cavalieri, come si è accennato di sopra erano all'antica Romana. Portauano corazze, e maniche di finissima lama paonazza, con ricamo d'argento di grosso rilievo. Coronaua le corazze vna goletta di ricca lama d'argento singolarmente ricamata d'argento, con tramezzi d'occhi di penne di pauone. Della medesima fattura erano i girelli, le cascate sopra le maniche, gli armacolli, i fregi de' manti, le guarnizioni delle falde, i borsacchini, e foderi degli stocchi. Vestiuano sottocalze intiere; e dall' estremità de' ginocchi pendeuano gonfioni di lama paonazza, e rosoni di lama d'argento. I manti di grandezza di cinque palmi, e mezzo erano attaccati ad ambedue le spalle, e lasciàdo libero, e sciolto il Cavaliere stendeuansi con marauigliosa maestà fin sopra la groppa del cavallo. I cimieri di finisurata altezza accompagnauano mirabilmente il resto dell'apparato. Le penne erano del colore dell'habito, e formauano alcune cascate sopra le spalle con ordini, e giri di leggiadra inuentione. Prima di venire al cimento delle armi ciascun Cavaliere pubblicò il suo Cartello, che dal proprio Padrino fu distribuito alle Dame, & all'altra Nobiltà.

P

CEN-

C E N C I N N A T O

R O M A N O

A T I A M O D I M E N F I .

D'incerto Autore . Per il Sig. Virginio Cenci .

L *A loquacità d' Tiamo non è minor inditio di debolezza trà l'armi , che di leggierèzza trà gli amori . Chi non tace mostra l'incapacità del suo cuore, e l'incontinenza del proprio petto ; chiuso lungamente si conserua quel fuoco , che poi aperto in torbide esaltationi suanisce . Non ama chi può palesare il suo Amore, nè arde chi sa descrivere il suo incendio . Non è chiara quella luce , che non abbaglia , e non reca tenebre à riguardanti ; taciti vanno i più cupi , e larghi fiumi, ma i piccoli ruscelli con maggior strepito , che danno trà sassi si frangano , e si dileguano tra le proprie arene . E fonte di luce il Sole , & ancorche talhora si veda coperto da nuvole , non perde la sua chiarezza . Amore istesso è velato ; i più alti misteri del Cielo sono i più reconditi ; troppo vulgari si fanno le cose , che si divulgano , vulgari sono le bellezze , che lodar si possono , ma souarhumane quelle , che auanzando gl'ingegni humani hanno solo per encomio il silentio ; tali appunto sono quelle ch'io ammiro, e tacendole più riuerente adoro, portando in seno piaghe tanto più profonde, quanto meno aperte . Taci dunque garrulo Egittio , che non sa amare , chi non sa tacere ; la segretezza è paragone doue si proua la fede . Più consueto nell'amoroso Regno è il linguaggio de gl'occhi muti , che della bocca loquace . Taci pur sì temerarij vanti , e della tua Donna , e della*

della tua lancia: ben tosto dalla fragilità di questa apparirà il dispreggio di quella. Accetto la disfida, e meglio in Campo, che in carta risponderà la mano. Ben hai fatto a prouocarmi da scherzo per non perder da senno, ma pur da senno sarai anco vinto in battaglia da scherzo; sotto questi giochi ancora raffigurarà l'antico Latio la vanità del menzognero Egitto, tornerà la CITTÀ di MARTE a vestir le barbare spoglie della monstrosa Menfi, di cui già trasse in Trofeo le Piramidi, e gl'Obelischi, e intrecciarà di nuouo il Tebro a i proprij allori, quelle palme le quali per altro non si vedono germogliare sù le rive del Nilo, che per ornare le corone del CAMPIDOGLIO.

F I D O A M O R E

IL RIVERENTE

A TIAMO DI MENFI.

D'incerto Autore. Per il Sig. Angelo Incoronati.

AMO, e taccio, ò Tiamo di Menfi, perche non stimo il valore della mia seruittù, prezzo proportionato all'acquisto della gratia della mia Dama. E quel merito, che io conosco in lei sopra tutte le altre Donne del Mondo mi fa credere, e non senza ragione, che non sia per indursi a corrispondere in amore colei, che dall'alto soglio delle sue perfectioni non può mirare, se non come molto inferiori le virtù di chi si sia. Non perciò diffido della vittoria, benchè mi rappresenti sì periglioso il combattimento. Nè dispero della palma, come che io mi troni sì lontano dalla meta. Mi ageuolerà il corso lo splendore, benchè rinchiuso della

P 2

mia

mia fiamma, & mi faciliterà l'Arringo l'ardito mio Cuore, che qualhora si pose ad amare ben si auide, che altrettanto egli la meritaua sopra d'ogni altro, quanto meno ella poteua esser meritata da alcuno. Niuna ragione doueua indurmi a palesarmi Amante, se non quando le proue del mio valore haueſſero reſa manifesta queſta verità. Onde ella con la neceſſità, che hà ciaſcheduna Donna d'amare, non iſdegnàſſe di ſolleuare al ſuperlatiuo delle ſue prerogative la conoſciuta maggioranza del mio merito, già tante volte, & con tanto acquiſto di gloria comparato. Coſì poteſſi io dal cimentarmi, che ſon per fare con eſſo voi, & della Vittoria, che ſicura mi riprometto, riportar tanta lode, che mi ſolleuaſſe alla deſiderata altezza. Ma la chiara falſità di quello, che vi obligate di mantenere, e quei vanti, che ſuperbamente vi date mi rappresentano troppo facile, & in conſeſſenza di pochiffima gloria il ſuperarui, non perche inuidij la felicità del voſtro cuore, ma per non tolerare la vanità de' voſtri concetti accetto la publicata diſſida, non perche il ſaperſi, che voi amate Roſinda poſſa produrre a lei amanti, & a voi riuali, come ſciocamente vi arrogate, ma per diſtorla (ſecondo l'obbligo di Caualiere, che è d'aiutar le Donne) dall'amor voſtro, vengo a farui conoſcere quanto poco vi ſi deua la corriſpondenza in amore. Non ornarete di Romane ſpoglie il Campi doglio; ma rinouarete con la voſtra caduta i miracoli della voſtra Patria in Roma; facendo apparire ſotto gran Mole di ſuperbe parole pochiffima poluere di miſerabile ardimento.

Ami ſomma beltà ſommo valore

Chi vuol come facc'io

Dir ch'appaga ſe ſteſſo vn bel deſio

ASTAL-

A S T A L D O R O M A N O

A T I A M O D I M E N F I.

Per il Sig. Girolamo Astalli. Del Sig. Francesco Caetano.

SOlo il *Silentio* così detestato da voi, come venerato da' vostri *Egittj*, sarebbe proportionato, ò *Tiamo di Mensi*, alla falsità della vostra proposta; nondimeno mi ha talmente irritato la vostra temerità, che mi è stato forza hora à risponderui, e mostrarui con la penna, come poi vi mostrerò con la lancia, che vi siete troppo vanamente fidato nel vostro ardire. E furor che presto s'uanisce, non amore, quella passione, che non può star chiusa trà i confini del cuore. Poco è per durare quel fuoco, che spiegando in alto la pompa delle sue fiamme, non cura d'impoverire se medesimo delle sue forze per arricchire il Cielo de' suoi splendori. Chiuso trà le ceneri si conserva, la doue aperto à poco a poco a beneficio de' gli altri va consumando se stesso. La cenere del fuoco d'amore è il *Silentio*; e perciò la propria Divisa de' gli Amanti è il pallore. Chi ama, tace; e ancorche amando operi degnamente, non deve però manifestar quelle fiamme, che forse non possono trouare ne gli occhi di chi le mira, la purità di chi le conserva. Non si curano della luce del giorno quelle ciglia, che più chiari, e più viuaci splendori hanno somministrati alla mente. Godono, è vero, i Dei del Cielo di veder pubblicamente adorati i lor Nomi, e frequentati i lor Templi; ma qual cosa poi ne i sacrificj e da essi più del *Silentio* gradita? Le pubbliche adorazioni sono tributi

d'una divotione più volgare. I mystery più reconditi si celano a gli occhi del Volgo. E chi di questa religiosa segretezza più ne gode d' Amore? il quale come figlio dell'Erebo, e della Notte, nessuna cosa più delle Tenebre, e del Silentio gradisce. A questo istesso Silentio sacrificano i vostri Egittj; a questa Deità hanno erette, le statue, e le piramidi. Non ama, come ogn'un sa chi conosce difetto, o mancanza nella bellezza, che adora; ma molto meno ama chi stima essergli la corrispondenza dovuta. E atto di temerità, non di confidenza, il presumer tanto di se medesimo; e chi ama, confida, ma non ardisce. Sempre con l'amore va congiunto il timore; e ancorche l'amante non debba sfuggire gl'incontri; deve però sèpre temere le difficoltà. Amo anch'io, e quanto oltre s'avanzi la mia fiamma, non posso chiamarne altri in testimonio, che Amore, il quale insegnandomi solamente d'amare, e tacere, non vuole, che ad altri vadi mostrando il mio fuoco, ch'è colei, che l'accese. Starà però sempre vivo in questo cuore trà le ceneri d'un riverente Silentio; nè mi curarò mai, che l'incendio mio palese desti in altri vaghezza delle mie fiamme; tanto più, che non mi fa di mestiere d'andar mendicando dall'altrui giudizio la certezza del merito della mia DAMA, alla quale nè il vanto della sua bellezza, nè il valore della mia spada potrà erger trofei maggiori di quelli della mia fede. Sarò nel Campo, e nel giorno da voi prefisso. Comporta veramente cimento da scherzo la debolezza delle vostre ragioni. Credo nondimeno, che faranno bastanti a darvi a conoscere il vostro errore, e farvi ravvedere della vostra temerità, la quale mi dispiace assai, che vi habbia a costar così poco. Nè occorre minacciar' altre guerre da senno, ch'al fine ben potete ricordarvi,

dario, che col sangue de i più forti, e meno arditi Guerrieri di voi sono cresciute le palme del CAMPIDOGGIO. Vorrei sì bene, che tale voi foste, quale d'esser vi vantate, per fare più gloriosa con la vostra perdita la mia Vittoria.

M V T I O

DE I SETTE COLLI, A TIAMO DI MENFI.

Male esperto nell'Armi, e negli Amori.

D'incerto Autore. Per il Sig. Cavaliere Fr. Marc' Antonio Muti.

V *Aneggi Tiamo, e d'Amore, e d'Amante; nè conosci le leggi, nè serbi il dritto, più annesso per avventura a tracciar Fiere imbelli su le rive del Nilo, che a servir Dame ben nate su le sponde del Tebro. Io amo, e taccio; e M V T O ammiratore delle surahumane bellezze di colei, il cui nome non sa altri, ch' Amore, & io, e da i cui chiarissimi lumi vni argomenti d'amoroso silenzio apprendo, godo in me stesso, che nel punto di costituir la Regina de' miei pensieri, ella mi portasse ugualmente nel seno il fuoco, e su le labbra il gelo. Non sa l'incontrastabile onnipotenza d' Amore legare un cuore, che non leghi insieme, a chi ben ama, la lingua. Egli non porta per altro l'accesa face in mano, che per addittare a i suoi seguaci, nel buio de gli occulti, e taciti desideri le vie di giunger al destinato fine. Mal parli. Fuoco chiuso è più ardente, e più durevole; Fiamma, che si dilati, e che si spanda suanisce ben presto in fumo, o si risolve in cenere. Arda pure d'invisibil fuoco il mio cuore; Io, coll'essempio del famoso Guerriero, da cui discendo, quel dico:*

P 4 che

che sofferſo d'arder immoto, e muto la generoſa deſtra,
 pria, che diſcoprire il conſapeuole de' ſuoi diſegni, ſoſ-
 frirò di vedermi ridotto in poca polue, anzi che di ri-
 dire la belliffima cagione del mio amoroſo ſernaggio.
 Ben ti dimoſtri, Tiamo, di volgare Donna, più vol-
 gare Amante, mentre non ti vergogni d'eſporre ſù per
 le piazze, con loquace baldanza le doti, e le bellezze
 di lei. L'amore, ch'altri conſacra alla Deità d'un bel
 volto, e miſtero d'eſprimerſi a caratteri hieroglifici,
 onde altri non l'intenda, è Teſoro da cuſtodirſi con chia-
 ue di ſegretezza, onde inſidioſo Riuale nò l'furì. Io ge-
 loſo della gratia di colei, a cui ſola è noto il mio amo-
 re, e la mia fede, mi naſcondo a tutt'altri, non per ſup-
 primer, come tu affermi, i vanti, e i pregi di lei (par
 troppo per altra via paieſi) ma perche ſò, che chiunque
 del titolo di Cavaliero giuſtamente ſi vanta; Non de-
 ne amare, che non rineriſca, nè può rinerire, che non
 taccia. Con sì fatti auuedimenti ſò non meno amoreg-
 giar fra Dame, che armeggiar fra Guerrieri non in-
 fiacchito nell'otio: nè degenero dal valore de' miei An-
 tenati; i quali ſicome ſeppero trarre ſù le cime di que-
 ſto Campidoglio anninti, e incatenati al Carro Trion-
 fale i tuoi Re, così io accettando l'appello farò, che ſi
 rinomino a tuo coſto dalla mia Patria le antiche glorie.
 E chi non ſà, che a gli Allori di Roma cedettero, e ſe
 inchinarono in ogni tempo le Palme dell'Egitto? Ar-
 mati, & aſpettami.

L'impresa del Sig. Virginio Cenci fù vn Sole oſcura-
 to da nuuole, co'l verſo che ſegue.

Mentre mi celo altrui ſplendo a me ſteſſo.

Il Sig. Angelo Incoronati ſi valſe di vn cerchio d'ar-
 gento, e ne ſpiegò il ſenſo con queſto verſo,

Quan-

Quand'è perfetto amor chiude se stesso.

Dal Sig. Girolamo Astalli fù rappresentato vn fuoco coperto, sotto del quale si leggeua.

Ne deficiat.

Il Sig. Cauallier Muti seruendosi dell' arme della sua Famiglia adattò ad vna Luna il seguente verso.

De' muti campi, e del silentio amica.

IL Mastro di Campo accompagnata c'hebbe la Squadriglia Romana andò subito à riconoscer, e riceuere quella de' Cauallieri Prouenzali, ch'erano il Signor Urbano Millini, il Signor Conte Ambrogio di Carpegna, il Signor Euandro Conti, & il Sig. Carlo Vaini.

Il Nome da loro ingegnosamente pigliato ridusse con singolar diletto in memoria a' riguardanti la famosa Corte de' Conti di Prouenza, e quella celebre Accademia, ò più tosto Tribunale, oue le Dame del Paese con fama d'incomparabile honestà, e candidezza d'affetti si ragunauano per trattare, e decidere le questioni, che in materie amorose nasceuano. Quiui proposta, e condannata poi la disfida del Menfitano, non tardarono i Cauallieri à dichiarare con vn solenne Cartello, publicato nella predetta Veglia de' Signori Falconieri, che offeriuano se stessi per sostenere con la lancia quel che le Donne loro haueuano sottoscritto con la penna. Comparuero questi Cauallieri con l'istess'ordine offeruato dalle altre Squadriglie, e con l'istesso numero di Trōbetti, caualli, Staffieri, e Paggi. Il colore era turchino con oro, & argento. L'habito de' Cauallieri rassembraua quello che vediamo ne' Ritratti antichi di quei tempi. La forma sua lo rendeuà maestoso, la nouità vago, e
la

la ricchezza riguardeuole. Portaua ciascheduno di essi vn saio scollato, che si aggiustaua alla vita sino alla cintura, dalla quale poi con molte crespe scendeua più largo sin quasi al ginocchio. Tutta la parte dauanti era coperta di pretiose turchine, distinte l'vna dall'altra sol quanto richiedea la larghezza dell'oro, che le teneua vnite, di modo che alla vista de gli spettatori si rappresentaua come vn lucidissimo zaffiro, ch'haurebbe data commodità di specchiaruisi dentro, se la lontananza non l'hauesse impedito. La parte, ch'era increspata pareua che fusse di broccato riccio sopra riccio. In essa vedeuasi risplendere gran quantità di pietre pretiose di diuersi colori. Doue finiua la scollatura del saio cominciua vna vaga camiciola, che arriuaua sin'al collo, il quale veniua racchiuso con vn pretioso monile di gemme, e di perle, e sopra di esso nasceua poi vn gentil collare di minutissime lattughe, che seruiua di molto ornamento al viso. Sotto il saio (se taluolta s'alzaua) a luogo a luogo apparuiua vna calza intera all'antica riccamente guarnita; & il piede sin'alla metà della gamba era coperto d'vn attillatissimo stiualeto, le cui estremità erano adornate d'vn ricamo d'oro, e d'argento. Portauano in capo vna berretta antica senza falda d'altezza d'vn palmo in circa; la materia d'essa era broccato, di molte perle, e gemme arricchito. Non mancauano piume turchine, bianche, e gialle, che l'adornauano, le quali alzatesi prima con giusta misura sopra il capo ricadeuano poi con somma gratia sin quasi sopra le spalle del Cavaliere. Et è da notarsi, ch'erano accomodate con tale artificio, che dopo la comparsa furono leuate senza muouere la berretta; il che si fece acciò dette piume non portassero impedimento al correre. Le capigliare d'egual lunghezza, che tutti quattro

porta-

portauano, accresceuano gratia, è venustà; e le mazze con punte di ferro delle quali haueuano ornata la destra spirauano fierrezza, e brauura. Quest'habito veniua perfettionato da vn manto, il quale adattato all'vno, & all'altro homero del Caualiere con vna gentil rimboccatura dal lato destro daua libertà al braccio, & iscopriua insieme il rouerficio, ch'era di tocca d'oro, e cadendo poi sopra l'anche del cauallo faceua di se pomposissima mostra. Ricopriuano il fondo turchino ricchi fogliami d'oro, nel cui mezzo scintillaua vna lucidissima gioia; faceua risaltare mirabilmente il lauoro vna gran quantità di perle, e di maglie d'argento sparse in quello spatio, che restaua frà l'vno, e l'altro fogliame; onde ciascun habito veniua per l'incomparabile sua bellezza vagheggiato da' riguardanti à guisa di vn Cielo, quando nell'azzurro del suo manto più campeggia l'oro delle sue stelle. I Caualli pareuano oltre l'vsato altieri di vedersi così superbamente guarniti. Era il finimento coperto d'oro, e d'argento; nè si desiderauano in esso le gioie ne i luoghi più apparenti. Spiccauasi dalle restiere quantità di piume de' sudetti colori; e quella parte, che ricopriua la groppa era tagliata sin à terra in larghe fascie, le quali sì come dauano maggior libertà al cauallo, così riceueuano dal suo mouimento maggior leggiadria.

I Padrini erano il Sig. Lorenzo Macchiauelli, il Sig. Horatio Magalotti, il Sig. Marchese Gio. Battista Strozzi, & il Sig. Carlo Rinuccini. Vestiuano con vniforme sontuosità cintigli di diamanti, e gioielli di gran valore, con penne di finissimi aironi su'l cappello, e calze intere ricamate di nero, che per li tagli mostrauano sotto vna ricca tela d'oro, e d'argento. Conosceuansi per Padrini di questa Squadriglia dalla Banda, che portauano
donata

donata à ciascheduno di essi dal suo Caualiere. Era di color turchino ricamata all'intorno con vn gentil lauoro d'oro, e d'argento passato, & abbellita di più con vn gran merletto dell'istessa materia.

I Paggi, Staffieri, e Trombetti erano vestiti tutti del concerto del medesimo colore turchino, con sì frequenti rabeschi d'oro, e d'argento, che poco del fondo restaua scoperto. Vn berrettino ricopriua loro il capo con sopra alcune penne de i già detti colori, i quali vniti insieme formauano come vna vaga pittura non senza vn particolar gusto de' riguardanti. La forma di detta liurea consisteu in vna giubba sino al ginocchio, con differenza però nel taglio di essa fra i Paggi, e li Staffieri, i quali portauano due maniche pendenti coperte d'Api d'oro in campo turchino, alludendo appunto all'Arme dell'Eccellentissima Casa Barberina, sotto la cui protezione militaua particolarmente questa Squadriglia. Ciascuno de' gli Staffieri haueua in mano vn' accetta d'argento all'antica con lungo manico; & i Paggi, che veniuano à cauallo portauano con la destra vna lancia dorata, e con la sinistra vno scudo, oue era dipinta l'impresa del Caualiere.

Il Sig. Vrbano Millini seguitando l'esempio de' Romani nella segretezza de' consigli, fece vn Minotauro in mezzo ad vn Laberinto, co'l motto.

In silentio, & spe.

Volendo significare, che i suoi Amori erano più occulti, che il luogo, doue era chiuso il Minotauro, e che egli nel silentio haueua riposta ogni speranza.

Il Sig. Conte Ambrogio di Carpegna non volendo separarsi dalle Api, dipinse alcune di esse, che mellificauano in vn'antico tronco di Quercia; con il motto.

S'ascon-

S'asconde il più soave.

Dinotando che le dolcezze d'Amore non consistono nell'apparenza, ma nell'intrinfeco.

Il Signor Euandro Conti per dimostrare, che il fuoco d'Amore tanto dura, quanto è celato, ingegnosamente si serui d'vna di quelle Vrne antiche con vn lume dentro acceso. Il motto era.

Vrne sol quanto è chiuso.

Il Signor Carlo Vaini per dichiarare, ch'egli era risoluto di superare le difficoltà, & i pericoli de' suoi Amori con vn cauto silentio, pigliò la sua Impresa da quello che si legge delle Grue, le quali nel passare il Monte Tauro per rendersi più sicure co'l silentio dall'Aquile, che iui le stanno insidiando, si chiudono il rostro con vna pietra; onde si vedeuano nel suo scudo dipinte alcune Grue passando sopra vn Monte con vn fallo in bocca. Il Motto diceua.

Tuta silentio.

In questo ordine passeggiò il Campo la Squadriglia di Prouenza, così pompola, e superba, che al mouimento pareua vn mare ondeggiante cō l'arenè d'oro, e le spume d'argento; ma quanto più l'occhio s'auuicinaua, tanto più s'accorgeua, che l'ingegno dell'Inuentore, e la mano dell'Artefice haueuano di gran lunga superata la materia.

Furono intanto distribuite copie del Cartello per il Theatro insieme con vna risposta in versi al Sonetto, che fece presētare il Mantentore alle Dame Romane.

B L A-

BLACAS DE BAUDINAR,
 REMON DE COTIGNAC,
 GHIGLIEN DE BERGEDAN,
 SAVARIC DE MAVLEON,

Cavalieri di Prouenza.

A TIAMO DI MENFI.

Per la Squadriglia di Prouenza . Del Signor Zonga Ondedei .

LA nuoua della vostra proposta, ò Tiamo, fu portata alla chiara, e nobil Corte del gran Raimondo Conte di Prouenza, doue con fama d'immortal lode si professano egualmente gli studi di Marte, e d'Amore, & hoggi per vostra disauentura Noi vi riportiamo la sentenza del vostro errore, & il castigo della vostra temerità: Nel Tribunal d'Amore, doue risiedono le più belle, e le più saggie Donne dell'Vniuerso, per le cui bocche parla questo potente Nume, e rende i suoi altissimi Oracoli nella nostra felice Prouincia anco alle Nationi più remote, s'è giudicato, che Voi biasimate il secreto, perche vi manca la virtù del tacere, e che sotto pretesto d'operar degnamente cercate di ricoprire la leggerezza de' vostri pensieri. Onde con voti uniformi è stata condannata la vostra dottrina a eterna obliuione, come barbara, e perniziosa, e voi a perpetuo esilio dal Regno d'Amore, come reo di quella Maestà; poichè, rare volte, ò non mai a palese Amante fu concesso felice fine. Ne merita trouar ricetta nel cuor di bella Donna, chi caccia Amore dal suo nido, e gli nega il proprio alimento. Egli fa sua Reggia la più recondita parte dell'huomo, ch'è il cuore, e non la più palese, ch'è la lingua, e quini egli si nutrisce più di pensieri, che di parole. Il soldato, che
 panta

vanta le ferite ricevute, v'è mendicando testimonij del valor, che gli manca, e chi comunica altrui le passioni amorose si mostra bisognoso d'aiuto, e di consiglio. Fuorcoristretto frà termini angusti acquista forza, e vigore, ma se truova esito, ben tosto suaporando finisce. Fiamma pura, e gentile esposta a gl'impetuosì turbini dell'invidia facilmente s'estingue; la doue i lumi, che ne Secoli a dietro furono all'eternità consacrati ardonno ancor hoggi, perche sono racchiusi. Anche nella vostra Mensile maggiori Deità s'adorano tacendo, e sù l'altar del cuore pensate offerir loro i sacrificij più graditi. Nella Scuola d'Amore gli occhi, e gli sguardi sono lingue, e parole. *Vn muto silentio è Orator facondo, e Chi sà dir com'arde è in picciol fuoco.* Noi dunque vbidienti, e fedeli a' nostri rueriti Numi compariremo nell'Agone da voi destinato per mantenerui con la lancia, quello ch'essi hanno scritto con la penna, tanto più sicuri della vittoria, quanto Voi fondate la virtù nelle parole, e Noi nell'animo. Duolci solo, ch'il cimento non haurà proportion, col nostro desiderio; ma forse i colpi, che Noi imprimeremo in una fronte di legno giungeranno a ferire con l'applauso comune sin nell'intimo del vostro petto. Onde Voi così mal Cavaliero, come Amante usato a publicare i propri affetti, farete palesi quelli del timore, e del pentimento, e con vergonoso rossore confessarete, che Noi frà gli oti offesequiosi, ne quali vivemo per nostra felicità conseruiamo robusto il valore per l'altrui miserie.

(Blagas de Baudinar)
 Noi (Remon de Cotignac) affermiamo quanto
 (Ghiglien de Bergedan) di sopra.
 (Sauaric de Mauleon)

(Americ

(Americ de Pingulan)
 Noi (Rambald de Vachieres) fummo presenti.
 (Bertrand d'Alamaun)
 (Arnaud de Meyruel)

A L L E

D A M E R O M A N E

Risposta

DE I CAVALIERI DI PROVENZA,

A T I A M O D I M E N F I .

DE la vostra beltà la luce offende
 Chi di scoprirne i pregi altrui procura
 Belle Dine del Tebro. È insana cura
 Ridir l'incendio, oue per gli occhi ei splende.

La Terra, entro al cui sen prouida accende
 Le gemme, e gli ori a comun prò Natura,
 Scaccia di Mongibel fiamma non pura,
 Che però dispettoso il fumo ascende.

Degno olocausto è un cor di fe ripieno,
 Ch'arde in se stesso, e per terreno Nume
 Serba chiuso nel petto ardar sereno.

Quindi Amante fedele hà per costume
 Arder ancor del suo sepolcro in seno,
 E nutrir benchè estinto eterno lume.

COmparue poco dopo la Squadriglia de' Cavalieri
 Pertinaci. Il medesimo eccesso di costanza,
 che da loro si mostraua, tanto nel cuore, quanto nel-
 la destra per mantenere il merito della segretezza in
 Amore

Amore spinseglì ad approuare come lodeuole, e glorioso questo Titolo; per dare insieme ad intendere, che il silenzio dal Mantentore temerariamēte detestato deuesse da qualsiuoglia Caualiere pertinacemente difeso. Per colori elessero il Bianco, e l'Incarnato; e come il candore del primo manifestaua la purità della fede, che risplende in coloro, i quali volontariamente hannotolta la libertà alla lingua, dopo hauerla veduta inuolare al cuore, così la porpora del secondo significaua, che essi molto più volentieri trà le sanguinose contese, che trà i cimenti da scherzo haurebbono castigata l'infedeltà di quel petto, che non può tener celata ne' proprii confini la sua passione. Goderono à pena gli occhi le prime sembianze di così maestosa apparenza, che l'intelletto, ancorche solito di restar sospeso nelle marauiglie grandi, e perciò men pronto à formarne proportionato concetto, ad ogni modo nella vaghezza de' colori, nella magnificenza de' ricami, e nella maestà degli habiti raffigurò in vn subito esser questa la Squadriglia, che molto prima, haueua preoccupata l'aspettatione d'ognuno, e preparati à se stessa gli applausi di tutti.

Venivano inanzi i Trombetti a cavallo con vn elmo in testa ornato d'intagli, e di gran quantità di penne. Il busto era di taffetà incarnato, e bianco, finto a monticelli orlati d'oro, e d'argento. Di sotto il collaro spiccauansi gratiose falde dell'istesso colore, le cui calcate, con gli hotieri terminauano. All'istesso busto erano attaccati quattro spezzamenti di faldine, sotto le quali vedeuasi caminare vn'altra faldiglia più lunga ricamante guarrita, che terminaua fino al ginocchio. Le maniche erano dell'istesso taffetà incarnato, e bianco, con le loro guarriture d'oro, ed'argento. Calzauano su-

onisi

Q

ualetti

ualetti inargentati. Al fianco cingevano scimitarra con guardia, e puntale d'argento, e con fodero incarnato. In mano portauano vna Tromba d'argento, e nelle caviglie d'ormesino vedeuasi dipinta l'impresa del Cauallero. Le briglie, selle, e fornimenti de' caualli erano tutte ricoperte di lama d'argento, e d'ormesino incarnato. Seguivano appresso gli Staffieri vestiti de' medesimi colori, e ciascuno di loro portaua in mano vna mazza d'argento di bellissima inuentione. Vedeuansi dopo quattro bellissimi caualli condotti à mano, destinati per il corso della lancia. Le selle erano tutte d'vn conforme ricamo lauorate, e veniuano all'entrar in Campo coperte da vna imperiale d'ormesino con vaghi fiorami di canotiglio d'oro superbanamente ricamata.

I Paggi calcauano anch'essi con ricche selle. In sella portauano vn elmo d'argento graziosamente intagliato, sopra del quale s'alzaua vna vaghissima pennacchiata di piume incarnate, e bianche. Vestiuano di vna giubba di lama d'oro coperta di guarnitione d'argento con le maniche sino à terra. Portauano vna calza intera di lama d'argento con la calzetta di color di carne. La metà però della gamba veniuà da vn pulitissimo stivalino d'argento ricoperta. In mano poi haueuano vna lancia d'oro tutta scanellata, la quale serui per carriera della Dama, che si fece nel fine.

Veniuano immediatamente dopo i Paggi il Sig. Priore Neri, il Sig. Bernardino Neri, il Sig. Marchese Cesi, & il Sig. Marchese Girolamo Mattei. Faceuano essi l'ufficio di Badrini, e non restò che desiderarsi nelle persone loro in riguardo alla qualità de' gli habiti ricchezza delle giore, e nobiltà de' costumi, per compitamente soddisfare ad vna tal funzione. Seguivano otto Staffieri ciascuno de quali portaua vn canestro inargentato pieno

pieno di Cartelli di taffetà incarnato, che da gli stessi Signori Padrini furono alle Dame, & altri Personaggi distribuiti. Tenevano l'ultimo luogo i quattro Cavalieri, i quali rappresentando con grandissima maestà quattro Imperatori Romani, hauevano perciò con marauiglioso artificio tutto l'habito loro concertato all'antica. Erano questi il Sig. Gasparo de' Cavalieri, il Sig. Cómendatore Frà Vincenzo Macchiauelli, il Sig. Horatio Nari, & il Sig. Francesco Omodei. Vn pretioso elmo d'oro brunito di forma rotonda all'antica, ricoprìua loro il capo; ma però la ricchezza de' gl'ornamenti, e la varietà de' rilievi oscurauano il pregio dell'elsmo. Sopra dell'elmo s'inalzaua vna pennacchiera di piume incarnate, e bianche, non meno riguardevole per l'ordine con il quale era stata disposta, che per la qualità delle piume, che l'arricchiuano. Verso gli homeri del Cataliere terminaua in vna grandissima coda di piume. E nel resto la sua dispositione non poteua essere di forma più leggiadra. Vestiuano d'vn busto à guisa di corsaletto. Il fondo era d'ormesino incarnato, sopra del quale si vedeua vn superbo ricamo d'oro, e d'argento, e questo veniua à formare nel petto vn vaghissimio fiorame, che serpeggiava tutto. Finiua il detto busto con girelli ricamati di canoriglio d'oro, e d'argento, tempestato di perle, e sotto di essi viciuano molte frappe ricoperte di pretiosi ricami, e ch'erano terminate da ricchi cortighioni d'oro, e da bellissime cascate di perle. Sotto a detti girelli haueuano vna camicia di lama d'argento fino al ginocchio con vn grandissimo ricamo, e finissimo merletto d'oro. Nello stesso modo erano fatte le maniche; e sopra il busto compariua vna goletta d'argento malsiccio, fatta a scaglia tutta brunita. Haueuano fino a mezza gamba tri-

ualetti simili all'habito ricamati, & arricchiti di perle, e perche mostrauano di esser nudi nelle braccia, e ne' ginocchi, veniuano perciò in quelle parti ricoperti solamente da calzette, maniche, e guanti di seta di color di carne, ma il tutto si leggiadramente accomodato, che se restaua anche ingannata la vista de' riguardanti. Portauano al fianco vno stocco con la guardia d'oro, scannellata di superbissimo lauoro. I pendoni, che lo reggeuano erano dell'istesso ricamo dell'habito. Teneuano in mano vn bastone da comando d'oro brunito sostenuto da vn bellissimo laccio d'oro. Erano coperti da vn real manto di lama bianca d'argento con vn grã fregio intorno di maestoso ricamo di canotiglio d'oro, e di perle. La fodera era di ormesino incarnato con ricamo di fogliami di lama d'argento, e questi con due contorni l'vno di canotiglio d'oro, e l'altro di canotiglio d'argento. Vedeuasi il detto manto sopra la spalla destra allacciato, e riuoltando l'altra parte su la sinistra veniua à passare vna punta d'auanti, la quale dopo d'hauer lasciato à dietro vna bellissima calcata ritornaua di nuouo ad vnirsi con la destra, doue apparìua vn superbo gioiello, che la sosteneua. Caualcuano quattro nobilissimi caualli bardati fino à terra. Il fondo della bardatura era d'ormesino incarnato, tutto ricamato di grosse cartoline, e canotigli d'oro, & arricchito di perle. Sopra vi erano riportati con vago scompartimento diuersi trofei ricamati al naturale in lama d'argento. Le calcate erano in pezzi tutte però contornate di grossi canotigli d'oro, e di perle; e sopra la testa del cauallo alzauasi vna piuma bellissima incarnata, e bianca.

Il Sig. Gasparo de' Caualeri volendo mostrare, che se bene qualche segno esteriore hauesse scoperto quella

gran

gran fiamma che racchiudeua nel seno, staua nondimeno nel centro del cuore religiosamente nascosta la cagione, che lo conseruaua, si serui ingegnosamente per impresa del Monte Etna, il quale ancorche vada spie-
gando in alto la pompa delle sue fiamme con tutto ciò nasconde la cagione, che l'alimenta nel seno. Il motto era.

Causa latet.

Prese il nome di Pertinace Caualiere de' Caualiere. E fu per le ragioni dette di sopra stimato da gli altri Caualiere tanto proportionato al lor fine questo nome di Pertinace, che determinarono d'elegerlo per proprio di tutta la Squadriglia.

Il Sig. Commendatore Frà Vincenzo Macchiauelli, giouane di spirito, e di bizzarria non inferiore a' naturali pigliò il nome di Vicslao Caualiere di Rodi, e volendo dimostrare, che i fiori delle dolcezze amorose quanto più sono chiusi nel cuore, tanto più sono belli, e graditi, volle per impresa seruirsi della Rosa con quel verso sotto del Tasso,

Quanto se mostra men, tant'è più bella.

Il Sig. Horatio Nari Caualiere per la generosità dell'animo, e per il merito de' suoi Antenati riguardauole, non volle separarsi dalla Luna, ch'è l'impresa della sua Casa, perciò fece dipingere vn Ciel notturno, nel quale la Luna in compagnia delle stelle staua à riuerire il silenzio della notte, con il motto,

Fida silentio satis.

Per mostrare, che ancor' Amore conforme all'altre Dedita niuna cosa nelle sue adorazioni più del silenzio gradisce.

Il Sig. Francesco Omodei Cavaliere, in cui gareggia la bellezza del corpo con la viuacità dello spirito pretese di dare ad intendere che non si deue palesare il suo fuoco se non à chi l'accese, e per ciò hebbe per impresa vn Lucchetto di quei che si aprono con l'vnione delle lettere, le quali formano poi vna parola intesa solo da chi sa il secreto. Il motto era preso dal Petrarca.

E sò ch' altri che voi nissun m' intende.

Con questa pompa, e maestà passeggiò il Campo la nobilissima Squadriglia de' Cavalieri Pertinaci.

Ogni Cavaliere publicò il particolare suo Cartello; e dopo di hauere co' esso riconosciuti i Sig. Giudici seguitò à farne distribuire in grã numero per tutto il Theatro.

P E R T I N A C E

I L C A V A L I E R

D E' C A V A L I E R I

A T I A M O D I M E N F I.

Del Sig. Antonio Sforza. Per il Sig. Gasparo de' Cavalieri.

Il Saggio Amante hà da amare, e tacere. Il prode Cavaliere hà da oprare, e non garrire. E sì come la lingua di quello han da esser gli occhi, co' quali hà da scoprire la sua fiamma solo a chi l'accese, la sua ferita solo a chi la fece, così la lingua di questo han da esser le mani, con le quali hà da scoprire la sua forza al nemico, il suo valore al Mondo. Voi Tiamo di Menfi Barbaro Cavaliere, barbaramente pascendo nelle Propositioni di Marte, e nelle Regole di Cupido, millantate nell'Armi, e cicalate ne gli Amori. Io all'incontro
senza

senza appalesare il nome della mia Donna: na Cartelli,
 spero d'appalesare il mio vallore nel Campo, consagran-
 do, sì come per il passaro il cuore, così ora le mie pro-
 dotte e signora Dora. Nascondo ad altri miei amo-
 ri, perche finto, o legeretza, o follia manifestare le
 parole a chi non può y aldarle. Son nuntio per soprab-
 bondanza d'affetto non per ponetia di spirito; quei lac-
 ri, che mi legano il cuore non permettono, che resti
 sciolta la lingua. Taccio al vulgo il nome dell' Amata,
 non perche io sfugga, o tema col farla patese di ecci-
 tar mi. Romoli, anzi, che godo d'unento sacro siade, no
 meno veraci testimoni dell'altra bellezza, che autore-
 voli approuatori del mio giudicio. Ma goda, che sia-
 no provocati dal volto della mia Donna, non dalle mie
 parole. E' fallita beltà quella, che per rendersi degna
 d'un numerofo stuolo d'amatori ha bisogno del fieuole
 appoggio d'una trionfa parlatrice. Accetta dunque la
 vostra disfida: non grà i vostri aduertimenti. E se ben
 mi dispiade, che d'unerpassar Eros del Lurio mi tolga-
 no il vanto dell'esser il primo a trionfar dell'Egeo,
 con tutto ciò mi consolo, che io torro a loro la gloria del-
 l'esser stato al conquisto di tal' eronfi.

VINCESLAO CAVALIER DI RHODI A TIAMO DI MENFI.

Del Sig. Cavalier Frà Cesare Magalotti. Per il Sig. Com-
 mendatore Macchiauelli.

CHI ama, e non tace, confessa il poco marito, ch'
 ha d'essere riamato. Fiamma aperta fa gran
 pompa del suo splendore, ma poco dura, non che fuoco
 chiuso

chiuso più riscalda, sì come il silenzio rende la fede più costante. L'Amore, che dall'Oriente di due hogli occhi passa al Mezzogiorno di vn Cuor nobile, corre precipitoso verso l'Occaso, se diventa pubblico e palaso. E cosa ben volgare, e ordinaria quella, che se più racchiudere non termine della lingua. *Vn* Amor onesto, e succero per ispiegar le sue pompe non ha migliore, nè più sicuro Campidoglio del Cuore. Il Dio d'Amore non per altro hebbe forma di Baccante ignuda, che per dimostrare, che l'Amante deu' essere privo d'ogni eloquenza, e sfieroso; perciò Mercurio Dio della Facundia non fu giamai amato da Dea, nè da Donna veruna. T'ischi venuto a Roma a posta per mantenere, che la segretezza in Amore suppone scarsezza di merito nella Dama, e pouertà di spirital nel Cavaliere, e pubblicamente ti vanta dell'Amor di Rosinda. Gli Amori della Dama si confondono più per isfogo, che per uantamento. Gli Egizij altra Deità non adorano, che quella d'Iside, conuersta da Giunone in Kacca, alla cui guardia fu destinato, Argo, ch'haueua cent'occhi, e vna lingua sola. Tu adorando le bellezze di Rosinda, con troppa temerità, dannai i costumi della tua Patria, e del tuo Sanguine, e pubblicando gli Amori suoi, indegni ti rendi del nome di Cavaliere. Nella tua Patria non si altro non si contempla che l'altezza delle acque del Nilo, nè altra professione s'esercita, che d'laudare la terra. *Vn* Rodasio discusso Cavaliere di spirito, e di ualore, i quali riuerscono con ossequio le Dame Romane, sì come più volte hanno difeso i Cavalieri Romani. Io accetto i cimenti da scherzo, che tu proponi perche nelle guerre da senno la tua gente è solita d'esser battuta, e rotta, e tu ti risiti nello stesso tempo, che comparisci. Godero di rendere la mia Patria più famosa con la tue ruine, e di lasciare nel

Campo

Campo stabilito memoria non meno della mia segretezza, e fede, che della tua disacata, & insolenza.

F V R I O

I L G E N E R O S O

A T I A M O D I M E N S I.

Del Signor Claudio Achillini. Per il Signor Horatio Nasi.

E Pur di nuovo ardisce l'Egitto di tentare il valor Romano? Mira, o Tiamo, se hai senno, le nostre Piramidi già tolte alla tua Mensi, e t'accorgerai, che con lingua di marmo parlano la tua confusione. Sono più che mai vivi in questa Roma quei Genj guerrieri, che saprebbono pur anche di nuovo guidare in irriso le tue lascie, e barbare Cleopatre. Fu cosa fastida, o rampingo d'Egitto, che sotto la disciplina di questo Cielo restasse mai sempre, e doma, e coltiuata la barbarie delle genti. Così fia poco vedrai mortificata quella barbara proposta, che vai diffeminando intorno al publicar gl'Amori. Altre dottrine fioriscono su questi Colli. Dogmi più cauti a gl'habitatori del Lazio insegnò la Dea di Gnido. L'Amore è atto del cuore, e non del labro. Qui s'ama, e si tace, e col velo del silenzio quasi secreto tesoro religiosamente si custodisce il nome dell'Idolo amato; e così non s'ienta il congiunto, a l'riuale a chiuderti l'incauta bocca. I Numi del Cielo sono Numi universali, e quindi da tutti senza sospetti, e senza gelosie pubblicamente s'adorano. Qui l'anime amanti facilmente s'inginocchiano a gli Idoli loro, e coi soli concetti de' gli occhi innamorati essagerano la fede, & il morire. Le fiamme amorose contente della propria

propria luce, o di quella di due begl'occhi, non rispondano alla luce del Mondo. Il silenzio d'un Estasi taciturna, e d'un rapimento Idolatra sfidrebbe mille lingue a gl'arringhi del belloquenza. Gli incendi delle parole consumano la fedeltà, Fuoco chiuso è più potente. Piammachiesala takso s'vilegua. Il Cielo d'amore non ha lume, che s'agguagli alla giuditiosa nybe della taciturnità. La notte della secrezza è notte stellata di lumi di fede; e la fede su'l rasoio rogo de' pensieri accesi risplende, e non si consuma, e tra gli splendori di lei s'asialora il merito dell'amante. Il barbaro costume de' gli amori, che tu professi non fu mai ne sotto i Platani di Atene insegnato, ne sotto l'ombre di Amantunta praticato. I successi della mia Lancia tel daranno a divedere a Dio.

A R M I D E O D'INSUBRIA. A TIAMO DI MENFI.

Del Sig. Cavalier Tesi. Per il Signor Francesco Homodei.

NON ama chi non tace (o Cavalier di Menfi) e'l pubblicare i suoi più intimi sensi e fiacchezza di cuore, o vanità di mente. Proprio delle fiamme deboli, e da poco degna materia alimentate e stridere ardendo. I fiumi più principali, e più ricchi d'acque sacri se ne corrono al mare; ma i poveri ruscelli, mai torrenti ignobili hanno per compagno lo strepito, e l'mormorio. Gorgogliano i più leggieri liquori allora che bollono, doue nelle fornaci con mirabile silenzio si liquefanno le pretiose masse degli argenti, e degli ori. Sbandisa

data da i Templi è la loquacità, taciturni i Ministri assistono a i Sacrificij; e gli Dei stessi in profondi, & impenetrabili abissi ascondono a gli occhi de' mortali la propria beatitudine. E chi dirà, che non sia pensiero di mal sano intelletto l'esporre alla cupidigia dell'altrui voglie, allà rapacità dell'altrui mani le proprie ricchezze? Amano i tesori di star sepelliti. E la natura medesima ne' fondi più cupi del mare congela le perle; e nelle più occulte viscere de' monti consolida i Diamanti. Ma che la segretezza sia un religioso, e necessario costume, non un abuso superstizioso in amore, Noi vel proueremo (ò Tiamo) meglio a colpi di Lancia, che a forza di Sillogismi trouandoci in Campo il giorno stabilito. Siete stato (il veggiamo) più cauto nel cimento, che saggio nella querela; ma se schifate il pericolo, non fuggirete la vergogna. Ne siamo noi tanto auidi del vostro sangue, che ricusiamo l'onore di una vittoria asciutta. Dicoi solo, che al vostro errore non sia per essere adeguata la pena, e però vi vorressimo, ò più ardito ne' fatti; ò men temerario nelle parole. Ma le vostre perdite serviranno di publico trattenimento, e non saranno a i Teatri di Roma l'hauere per spettacolo i Mostri dell'Egitto.

Glunse in quinto luogo la Squadriglia intitolata della Dea Iside. I quattro Cavalieri furono il Signor Nicolò Bufalini, il Signor Gio. Francesco Albertici, il Signor Lorenzo Mancini, & il Signor Gio. Luca de' Franchi. Fecesi loro innanzi il Signor Maitro di Campo, e riceutigli al solito luogo, prima d'assegnar loro il posto gli condusse intorno al Theatro a far mostra delle loro grandezze, & a palesar meglio alla vista quello che il grido ne haueua già fatto pre-

CORRERE

correre all'vdito. L'apparato in ogni parte corrispon-
 deua alla fama della Regione, ond'essi veniuano; e nel
 resto non poteua essere più degno della Dea, sotto la
 cui tutela militauano. Consisteva l'habito loro prima-
 mente in vna pennacchiera di ben 600. penne rancia-
 te, e nere, maestreuolmente scompartite; e con vaghi
 fiori, e bizzarre intrecciature di tocca d'oro, e rancia-
 ta leggiadramente ornate. Posauasi la pennacchiera
 sopra di vn elmo d'oro, e di acciaio brunito; e le ac-
 cresceua gratia, e maestà vna cascata di ricche lame
 d'oro. Vestiuano i medesimi Cavalieri vna calza, e
 camiciuola con maniche crespe di raso parimente ran-
 ciato. Sopra vi erano riportate molte cifre d'oro; e
 la camiciuola veniuu allacciata da alcuni alamari di vel-
 luto nero piano ad vso di fogliami rotondi, coperti di
 perle, e gioie. I bottoni erano commessi di perle, e
 nella cima vn'acceso rubino vi fiammeggiava. Cin-
 geuano il fianco d'vn superbissimo girello. Il fondo
 era di velluto nero piano, ricamato di canotigli alti
 vn dito, e tempestato di perle, e di rubini. Nel mez-
 zo risaltauano alcune rose di mirabile fattura; e l'estre-
 me parti del girello eran nobilitate da vn tortiglione
 d'oro, sopra del quale serpeggiuano numerose perle,
 e gioie. Adornauano il collo con vna goletta dell'is-
 tesso velluto, che terminando su le spalle veniuu poi
 à pendere, d'argenti ad vso di Tosone. Il suo ricamo,
 nell'ordine si conformaua al girello, se ben di lauoro
 alquanto più gentile. Frà la goletta, & il girello ap-
 pariavano solamente gli alamari, onde tra il ranciato,
 e nero corrispondendosi l'vniformità del ricamo non
 poteua l'occhio godere vista più maesteuole, e pere-
 grina. Sopra le spalle si vniuua con la goletta vn ber-
 nuzzo dell'istesso velluto nero, che sino alle reni del

Caua-

Cavaliere giungeua. Il suo ricamo non differiua dall'altro, se non in essere alquanto più ricco. Per di sotto partiuaſi à ricoprire le spalle vn real manto di lama d'oro ranciata. Haueua la fodera di lama d'oro nera. La ſua rotondità era di 40. palmi, e di 12. lunghezza. Veniua il ſuo lembo arricchito da vn vago fregio in campo nero, con leggiadriſſimi fiori di rilieuo, e con molte gioie tempeſtato; e gli aggiungeuano gratia alcune piegature, nelle quali era il vaſto ſuo giro ripreſſo, mentre quaſi in molti campi, molti ancora pareua che ſoſſero i fregi. I deſtrieri accompagnauano con la nobiltà delle naturali fattezze quella d'vna ricca barda di velluto nero, e di raſo ranciato. Era queſto di riſſe d'oro coperto, e quello di vaghi ricami adornato. Per tutto erano ſparſe copioſe gioie, che quanto abbellimento apportauano all'opera, tanto ancora dalla medeſima lo riceueuano. In ſeſſanta caſcate era diuiſa la barda, e tutte erano d'arileuato ricamo con fiorami di perle arricchite. Per fiocchi da baſſo ſeruiuano mazzi di perle, che da alcuni bottoni d'oro con gioie veniuano tenute inſieme. Il crine, e la coda erano nella ſteſſa maniera ornati. Sù la teſta ergeuaſi vaghiſſima pennacchiera di color nero, e ranciato, e le faceuano leggiadro accompagnamento diuerſi veli de medeſimi colori, & vno in particolare, che auuinto al collo, à guiſa di banda perfezionaua notabilmente le loro bellezze.

I Padrini furono il Signor Marcheſe di S. Vito, il Signor Giulio Buſabino, il Signor Galeazzo Giuſtiniano, & il Signor Viſſe Bolognetti, riguarduoli tutti, non meno per la prerogatiua delle proprie qualità, che per la magnificenza de gl'habiti, che veſtiuano. Nelle calze intiere, calacche, giubboni, e cinture riſplendeua-

no

no per ogni parte pretiosi diamanti, e ne' cappelli non si desiderauano gioie, & aironi. Dal collo pendeano loro ricca, e vaga banda; & a' caualli sopra de' quali erano cōparsi, selle di gran valore premeuano il dorso.

I Paggi haueuano vna giubba all'Egitiana di lama d'oro, e nera listate di velluto nero, sopra del quale campeggiua mirabilmente la bianchezza d'vna quantità infinita di perle. Dinanzi veniuà allacciata con dodici alamari pieni di perle, e di gioie, e con sei altri da fianchi. Di color similmente ranciato era il rasò delle calze, e delle maniche, le quali da guarnitione d'oro erano vagamente arricchite. Gli stualetti di velluto nero veniuano anch'essi guarniti d'oro. Su'l lato cingeuano scimitarra; e le lance, che impugnauano erano tutte messe a oro, e di nobili intagli abbellite. Nello scudo portauano scolpite l'imprese de' Cauallieri. Da vna berretta di forma piana veniuà ricoperto loro il capo, con la cui bionda, e lungha chioma pareua, che garreggiasse la pennacchiata, ch'essi portauano compartita in tre ordini di fine piume. I caualli erano bardati d'vna sopraueste d'ormesino nero guarnito di trine d'oro con perle, e nobilitata intorno da' fiocchi d'oro.

Gli Staffieri portauano vna mezza veste sin'al ginocchio d'ormesino ranciato con le calze intiere di rascia del medesimo colore, listate d'ormesino nero à spina, pieno di cifre d'oro; & il resto poi veniuà abbellito con rilieui d'oro, cacciati di seta nera. In testa haueuano vn berrettone alto di materia, e fattura simile, al cui lato alzauasi vn mazzo di piume nere, e ranciate. Calzauano stualetti neri di scamoscio fregiate d'oro. Armauano il fianco di scimitarra, e di vna scure la mano. Da quattro di loro veniuano cōdotti caualli per il corso della lancia. Le selle erano di velluto ricamato d'oro

con

con imperiali sopra di raso lauorato à fiorami d'oro, & interziati di perle, e di gioie. Le guarmitioni erano d'oro, e con molti fiocchi parlimente d'oro, e di perle venivano terminate.

I Trombetti vestiuano all'istessa foggia. Le cascate delle trombe erano d'ormesino neto, ornate di rabeschi d'oro, e nel mezzo vi apparuano le imprese de' Cavalieri. Comparuero i caualli con bardature d'ormesino, guernito di tocca d'oro, che co' rilieui à role, & altre foggie renduano curiosissima vista.

All'entrare in Campo i Signori Padrini publicarono i seguenti Cartelli, e ne furono da loro distribuiti molti particolarmente stampati in rassetta, & in ralo.

D A F N O S C O D I M E R O E .
M A L C A N D R O D I T E B E .
O R M O N D O D I M E N F I .
S I G A L E O N T E D A L E S S A N D R I A .

Cavalieri della Dea Iside .

A T I A M O D I M E N F I .

Del Sig. Domenico Benigni . A nome di tutta la Squadriglia .

A L grido delle tue temerarie minacce dalle mura di *Mense* usci ancor Noi, ma portati su l'ali della nostra gloria, veniamo a rinuocare il tuo orgoglio, & a cancellare a punta di lancia quelle leggi, che sacrilego vai promulgando, per amareggiare le dolzze d'un'anima innamorata. La segretezza in amore è un testimonto faccioso, ch' a voce confessa merito di sovrantia nella Dama, e debito di riverenza nel Cavaliere. Souuengati, che il Nilo irrigatore de' nostri campi, con tener segreti i suoi fonti, fu creduto meritare i principj dal Cielo. Ricordati, che Amore è quel suo

co.

co, che nell'oscurità delle tenebre s'acquista nome d'eterno, & esposto alla luce s'annasce. E fiamma, che nel theatro d'un cuore ambisce più tosto hauer per spettatori due occhi, che far publica mostra delle sue bellezze alla presenza del Cielo. Quelle ciglia, che intrepide sanno sostengere i lampi d'un volto, non pauevano i raggi del Sole. Scuopra pure il suo fuoco chi solo a questo prezzo sa di poter comperare corrispondenza d'affetto; che chi alla luce di altro merito è riguardenole, non v'ammendicando splendore da queste fiamme. La bellezza è vn abisso di lume, che abbaglia le menti, e rende mute le lingue, basta loro esser ministre d'altre gioie, doue la facondia è riposta ne gli occhi. Quel cuore, che sa d'hauer degnamente collocato il pensiero, con pur con secretezza il suo fuoco, che gli splendori della Bellezza, che adora per se stessi sapranno procurargli Rinali, per nobilitare i suoi trofei. In somma, chi ha parole, che bastino a publicare le sue fiamme ha vn cuore angusto, che è capace di poca fauille. Chi può dire come arde, è in picciol fuoco. Da queste ragioni apparadrinasi veniamo alla proua. Il Cimento sono tre colpi di lancia al Saracino; non è però da scherzo, e l'arringo non è senza pericolo, perche si contrasta la gloria, e gli animi generosi non si sostengono col sangue. Questo theatro glorioso per la presenza di chi l'honora di uerrà scena funesta delle tue perdite. E le palme già crescenti alla tua imaginata vittoria senza sangue, ma con preludy della tua morte, traligneranno i cipressi.

	(Dafnoiceo di Meroe.)	}	affermiamo quanto di sopra.
Noi	(Malcandro di Tebe.)		
	(Ormondo di Menfi.)		
	(Sigaleonte d'Alessandria.)		

Lucio

(Lucio Tarquinio.)
 (Quinto Publio.)
 (Marco Sempronio.)
 (Caio Silio.)

summo presenti.

D A F N O S C E O

D I M E R O E,

CAVALIER

D E L L A D E A I S I D E,

Al profano Cavaliere

T I A M O D I M E N F I.

Del Sig. Gasparo de Simeonibus . Per il Sig. Lorenzo Mancini.

IL dilungarti dalla Patria, o Cavaliere, non allontana date la pena, che già ti appresta il violato Nume della nostra Iside. Ella, che mi manda contra di te vendicatore dell'offesa religione, mi ha scorto senza offesa, o contrasto a ritrouarti: ed è ragione, che la Fama appalesi ageuolmente colui, che sa far palesi i suoi amori con vanto così loquace. Il Silentio fù sempre indiuisibile compagno della nostra Dea; ed amenable si reco a gloria Roma di ricauer fra le sue Deste, a fine, che gli Amanti imparassero a tacere qualunque loro auuenimento. Adatu, fatto quì reo di doppia colpa, ardisci di sostener contro sì giusta legge la tua sacrilega proposta; ed in quei giorni appunto, che Roma stessa, con rimembranza della medesima legge, ad altra Dea Muta offeriu i suoi sacrificij. E' necessità più honoreuale, che difettosa, o Tiamo, il tacere in amore: e le cose, ch'han pregio, acquistano, non custodite, o di-

R

fetto,

fetto, ò viltà. Fuoco ristretto s'annalora maggiormente per operare, e non iscema il suo vigore per conservarsi: racchiuso squarcia, e atterra con un lieue movimento i monti interi; termina, discouerto, la sua forza in vilissima cenere. Più vien' esposta aperta fiamma alle ingratie, che a' favori dal Cielo: e sà ben dir Venere stessa, qual giuditio le acquistasse dal Cielo la luce del Sole a' suoi discouerti amori. S'adoperino pur degnamente gli Amanti, che theatro più glorioso, ch' i propri cuori, non san trouare alle loro operationi. E si offerirà mai alle ciglia d' un' anima innamorata un maggior luce di quella, in cui tan occhio continuo s' affissa entro' l' segreto del suo petto? Sanno ben quini i pensieri far con solenne pompa, all' amata beltà numerosi holocausti di se stessi: doue quella venga appresentata a' gli occhi di tanti, in vece di riceuer vittime, espone il suo pregio per vittima dell' altrui detractione. Non è mai dalla segretezza lontana l' inuerenza: e sono le sourane simbianze di nobil Donna allhora più riguarduoli, che meno riguardate. Scopre generosità, non diffidenza, l' Amante nel celar le sue fiamme; perche stima, con animo non curante fuor di se stesso, mal proportionato il merito d' ogn' altro alla beltà, che possiede. Ben douea, o Cavaliere, la debolezza del tuo cuore dinolgar la beltà di Rosinda, per esserne egli incapace: ma tu, profanandola prima, che adorata, le procurasti più adulatione indegna, che adoratione dovuta: anzi le tue fiamme appena nate, prima che rischiarar' il suo nome, accesero il rogo alla fama della sua honestà. Hor quale trofei cercasti di multiplicar' alla tua fede, con accrescerli Rivali? Se trionfa la fede dell' Amante nell' infedeltà dell' Amata, fu questo adunque un' operar, ch' ellati fuisse perfida, per hauer gloria d' una vil sofferenza.

za. Ma, s'el tuo cuore si dimostrà armato di dura
tempra contro le mie ragioni, non s'armerà di così forte
usbergho il tuo petto contro la mia lancia. Vengasi pur
da senno alla prova dell'armi; non ricuso intanto gli ab-
baisimenti da scherzo: insegneranno forse queste le leg-
gi del vero amore a chi ama da scherzo. Sarà ben sa-
ra ad Iside quella pugna, ch'ha per fine l'ammenda,
o'l castigo d'una inchiesta ascranda. Voi, generosi
Campioni del Fibro, abbattetelo pur meco l'orgoglio da
un sì temerario Cavaliere: è pregio di voi hereditario
il pugnar con valore, e l'amar confede: non isdegnate,
in quell'agone, che vi rammenta la forza de' gli Ani,
di ricenervi a parte delle vostre glorie: s'aspetta non
meno a me il vanto d'ar' i patrij riti della mia Dea. Im-
pare finalmente quest'empio nella sua caduta, più che
di imporre a noi le leggi, di comporre i suoi mal regola-
ti pensieri.

Io Dafnosceo di Meroe affermo quanto di sopra.

Noi (Murio Sceuola.) fumino presenti.
(Lucio Martio.)

O R M O N D O D A M E N I AL CAVALIER MANTENITORE.

Del Signor Girolamo Moricucci . Per il Signor Nicolò Bufalini .

IL condannare la segretezza in amore, è vn accusa-
re la propria debolezza. Chi amando non sa tacere,
merita di portar più tosto imprigionata la lingua trà i
legami d'un vergognoso silenzio, che auolto il cuore trà i

R 2

i lacci

i lacci amorosi. Troppo angusto è quel petto, il cui incendio è necessario che s'apra, e si vapori. Una sovrana bellezza non ha mestiero del testimonio d'eloquace Amatore. Ella è faconda, benchè tacita lodatrice di se medesima. Chi ben ama non va mendicando esterni applausi all'amor suo: perche a chiunque degnamente opera è Theatro per se stesso assai glorioso la coscienza d'hauer degnamente operato. Aperta fiamma di più tosto ludibrio de venti, che spettacolo del Cielo. Amore non isparegerabbe di cenere il volto a gli Amanti, se non volesse, ch'il lor fuoco si nutrisse coperto, le tenebre, che son proprie a gli amori, hanno il silenzio per compagno. Che più? Non compare in Cielo la Stella bellissima d'Amore, se non tra i silenti notturni. Goda di palesar gli amori suoi chi solcando il Mare amoroso spera di condarsi in porto co'l fauor dell'aure popolari. Tenti d'accrescer le glorie alla sua Donna, co'l publicarsene Amante, chi la conosce anche uole di pregi suoi propri. Procurisi volontariamente i Rivali chi per se solo si conosce insufficiente all'adempir le parti di perfetto Amatore. Io delle bellezze e dame amate professo d'essere adoratore, tanto più riuerente, quanto più tacito. Nelle medesime scuole, doue s'insegna, l'arte d'amare, appresi quella di tacere. Tu, o Tiamò, che con orgoglio pertinace sostieni opinion contraria, benchi dimostri, che da gli ardori delle tue stesse fiamme porti agitato il petto, e da i fumi offuscata la mente. E quindi è ohe la tua proposta, come giuntamente vana, & ingiuriosa, muoue in uno stesso punto ogni cuor generoso a riso, e l'accende a vendetta. Accetto dunque prontamente la tua disfida; non per necessaria difesa delle giustissime leggi amorose, ma per meritata pena della tua folle temerità, che ardisce di somministrare

strare ammaestramenti a Legislatori dell'Vniuersè, che minacciosa presume d'atterrir le destre fulminatrici del Mondo, & che sogna Cipressi, doue solo germogliano Allori.

Le imprese furono ingegnossime. Il Sig. Lorenzo Mancini, sotto nome di Dafnosceo di Meroe rappresentò in vn foglio diuerse Cifre co'l motto.

Sol con vna.

E più basso leggeuansi questi versi.

D*el fortunato arder ch'è n' me s'apprende,
Segno con note oscure altri misteri.
Car che pur niente scaltra i miei pensieri;
Altri che non sa ben che non m'intende.*

Il Sig. Gio. Francesco Alberici sotto nome di Malcandro di Tebe esprime vn fuoco ricoperto di cenere, con il motto sopra.

Parque non se apague.

I versi erano i seguenti.

A*Rdi, o mio cor; nè fuor del seno aperto
Si vegga, onde più viua, il bel desio;
Frà le ceneri tue sia'l fuoco mio
A te palese, a tutti altri couerto.*

Il Signor Nicolò Bufalini, sotto nome di Ormondo di Menfi dimostrò vn Vaso chiuso, co'l motto, e versi seguenti.

Sernabit odorem.

P Retioso licor, perche non more
 Il suo pregio, il suo odor, stassi ristretto:
 Tal racchiusa il mio amor serbo io nel petto,
 E l'amar forza, e del tacer virtute.

Il Sig. Gio. Luca de' Franchi, sotto nome di Sigaleonte d'Alessandria fece vna Piramide con geroglifici scolpiti. Il motto fu.

Intendami chi può.

Con i versi che seguono.

C ON acculte d'Amor forme ingegnose
 Scolpiti è vana malzo, e'l nome vostro;
 E quali io nuxa in fen fiamme amorose,
 A chi s'è legger, ne la fronte il mostro.

A Vuicinatasi intanto la sesta Squadriglia, e predorfa la nuoua della venuta sua nel Theatro per il suono delle trombe, non tardò il Sig. Maestro di Campo d'andarla à riceuere, & introdurre nello Steccato. Si reles riguardeuole questa Squadriglia, non meno per la bizzarria dell'inuentione, che per la sferenza che giraua la barbara sua pompa. I colori, i gesti, e le armi altro non esprimendo, che sdegno, minacce, e guerra contro del Mantenitore.

I quattro Cavalieri furono il Sig. Giacinto del Bufalo, il Signor Conte Innocentio Pacchinetti, il Signor D. Francesco Brancaccio, & il Signor Gregorio Spada. L'habito che portatano era tutto ricoperto di lucido talco tagliato à scaglie, contornate di cartotigli d'oro, e d'argento. Andauano altieramente ornati con manti di raso nero, guarniti à onde di ricchi cartotigli d'argento, e foderati con pelli di lupi ceruieri, rappresentando

do le braccia, e le coscie ignude, con essere coperte di raso di color di carne. Gli stiualetti da cui veniuano vestite le gambe, con talchi riportati erano anch'essi à guisa dell'habito messi insieme. Accresceuano grandezza i superbi cimieri, di leggiadra, e nobile mostra, con piume bianche, e nere fabricati. In mano portauano martelli d'argento, & al lato cingeano ricche scimitarre. I finimenti, e le bardature de' cavalli risplendeuano anch'esse delle medesime scaglie di talco; e ne riuscua tanto più grata, quanto più nuoua a' circostanti la vista.

I Signori Padrini, Massimo de' Massimi, Marchese Torres, Bernardino Bonuifi, e Marchese Facchinetti vestiuano calze intere con nobili ricami, a' medesimi colori bianco, e nero ristretti; e di caualli, diamanti, & aironi non poteuano essere meglio proueduti.

Compariuan mirabilmente i Paggi, e per la leggiadria de' loro habiti, e per gli ornamenti de' loro destrieri. Con la sinistra impugnauano scudi d'accio, nel cui mezzo vedeuansi espresse le seguenti imprese.

Dal Sig. Giacinto del Bufalo fù rappresentato il Monte Etna coperto di neue, dalla cui cima esalaua fumo; e sotto vi si leggeua il seguente verso.

Sotto gelide forme vn cuor di fuoco.

Il Sig. Conte Facchinetti si serui di vna Noce, che mostraua ancora verde la scorza, con questo verso.

In varie spoglie il mio candor' ascendo.

Il Sig. D. Francesco Brancaccio fece vn Monte, da cui uscua vn Turbine di fumo. Il motto era,

Di fuori si legge.

Il Signor Gregorio Spada non si allontanando dal no-

me della Famiglia espresse vna Spada nel fodero, e vi applicò il verso che segue.

Folle chi al vento sol la spada, e ruota.

Gli Scalfieri andauano in habito di schiaui mori, e conformauasi al concerto della liurea al vestito de' Cavalieri. La materia s'affomigliaua à lama d'argento, tagliata parimente à scaglie, & arricchita con piccoli fiocchi di seta nera. Portauano in capo berrettoni dello stesso lauoro, ornati di piume bianche, e nere. Armauano il fianco di scimitarre argentate, e ricopriuano le gambe di stiualetti d'argento. Da quattro di loro veniuano condotti à mano i cauali superbamente adobbati per il corso della lancia.

Alquanto più inanzi marciauano i Trombetti con soprauesti nere benissimo guarnite, e le cascate delle trombe erano ornate di vaghi fregi. Lo strepito poi del suono accresceua in modo il concetto della ferocia di così martiale Natione, che pareua, che questa Squadriglia conducesse più tosto in trionfo la Vittoria, che venisse in Campo per conseguirla. Ogni Cavaliere volle con vn Cartello à parte manifestare al Theatro la cagione della sua venuta, e giustificare prima con la pena la querela, che veniua à sostenere col ferro.

O R M O N D O DI SCITHIA,

A TIAMO DI MENFI.

Del Signor Vincenzo Nolfi . Per il Signor Giacinto del Bufalo .

IL palesare l'amore, ò Tiamo, non è che diuertirsi dall'amare. A che fine consumare in racconti quegli

gli spiriti, che conservati dentro la sfera d'un silenzio
 innamorato raffinan l'amore, e compongono nuovi ar-
 gomenti alla fede di chi ama. Si fucano gli affetti,
 non si consagrano le parole ne Sacrificj, che si fanno a
 i Numi, che di core s'adorano. E' lubrico e troppo prof-
 fimo a risolversi quell'amore, c'ha per sede la lingua;
 egli confina col precipitio. Custodita nella più vma,
 ma più astrusa parte dell'anima si stabilisce, e s'eter-
 na. Acceso vive quel fuoco, che si difende dall'ingiun-
 rie dell'aere. Esposto alla volubile agitatione delle sue
 inconstanze rincenerisce, e s'estingue. Et i più ado-
 rati sforzi dell'autorità della natura s'adunano prodi-
 giosamente in seno alle viscere più profonde, e più se-
 grete della Terra. Portato dal genio d'un amoroso
 affetto m'aggiro intorno a gli splendori di un bel vol-
 to, e sollevato dall'aura de' miei spiri m'introduco a
 riuerg quel bello, che non s'esprime, che col tacerlo.
 Non fo palesi i miei ardori per non tor loro il credi-
 to col riferirli. Non publico la premura de' miei stu-
 pori per non auilire la generosità de' miei ossequij.
 Spiegbi l'amor suo colui, che si sente bisognoso d'assi-
 curare la finezza della sua fede col paragone della ri-
 ualita, e dell'invidia. Isueli la cagione delle sue fiam-
 me chi per accreditarla deo mendicare gli applausi al-
 trui, che la solennizzino. Nel volto della mia Dama
 si leggono espressi i Caratteri della mia riuerenza, si
 discerne coronata di belle luci la maestà del suo me-
 rito, che si eclifferebbe colt accennarlo; Perche pale-
 sare quell'amore, che non può, che con discapito di se
 medesimo essere rappresentato? Mi offenderei publi-
 candolo, la doue m'assicuro dall'errare fecondandolo
 col silenzio. Comparirò nel Campo, e col' arme pre-
 scritte da voi, e mostrerouni che porta concetto trop-
 po

po vile della sua Dama quel Cavaliere, che ne palesa l'amore. Goderò con questi scherzi marziali di sfrondar l'ardimento a quelle palme, che voi invidiosamente vantate; e mi sodisferò con queste bellezze finzioni d'atterrire il vostro Cuore; pronto sempre a necessitarlo trafitto dalla mia destra ad inchinar le mie glorie d'ero a' confini delle sue perdite, e farzarlo palpitante ad autenticare colle bocche delle sue piaghe l'immortalità della mia vittoria.

Noi (Agatursi dell'Eusino.)
(Gelonio del Tanai.) fummo presenti.

A R I M A S P O

I L F E D E L E

CAVALIERE DI SCITHIA,

A T T A M. O D I M E N I.

D'incerto Autore. Per il Signor Conte Facchinetti.

PER riconoscere nella Maestà del Campidoglio, gli oracoli di quella fama, che fu fatto l'estremo Cielo della mia gelida Terra, porta su gl'omeri il grido delle sue glorie, giunto a pena su queste rive del Tevere vidi, in vece dell'armonia de i Cigni, lo stridore de' vostri vaneggiamenti (o Cavalier d'Egitto) Non venivano i miei sensi, che carschi di maravigliosi ossequij, la mie ciglia, che granide di ossequiose maraviglie, per degnamente istupire, e inchinare insieme la Romana felicità, nelle tante grandezze del suo Numa. Amore, che tacito arde in molte sue fiamme, mal grado de' giacci del Patrio Clima, offeso dall'ingiustizia della vostra

stra querela, suscitandomi i ripressi sdegni nel petto, costringe la destra al debito vassallaggio dell' Alma. Quindi, merceduto in Campo, vindice della vostra sacrilega lingua, per isforzarla a mentire co' l' valore della mia Lancia. Ne sarà molto il vedere cader vinto un' Egittiano dalla virtù virile di quella Stirpe, le cui Dote vinfero i Regni intieri. So per precetto d' Amoro-rosa Religione, che la Segretezza e l' anima, che vivifica Amore; nel di lui Tempio l' appresi, d' onde in premio di quell' unica fede, con la quale il Nume di Beltà suprema idolatro sempre il mio Cuore, il titolo di FEDELE ne riporta. Risponda nel resto inchiofro Latino alli vostri sofismi (Tiamo). La ragione de Scithi è riposta nell' arme; non si trattano penne in quelle contrade, che per portare, con la punta delli strali, le ferite nel seno de' gl' inimici.

Io Annalpo di Scithia affermo quanto di sopra.

Noi (Flamio di Partenope.)
(Settimio di Flora.) fummo presenti.

A L C E S T E

CAVALIER

DELLA CHIVSA FIAMMA,

A TIAMO DI MENFI.

D'incerto Autore. Per il Signor D. Francesco Brancaccio.

VANO pretesto di gloria va mendicando la tua milliteria per cinquantar delle Dame. Sono colpe d' Ippocrisia queste tue ostentate adorazioni. Non
brama

brama altro Tempio, ch' i recessi d'un petto il Numo della bellezza, e tu dal sogorgato Nilo, ne vuoi a porleggi sul Tebro? Meraviglia, che non t'insegnasse a star cheto il Persico della tua Mensi, le cui frodi agguisa di tante lingue gridano dalle tue Piramidi, che si porta la lingua nel cuore, non il cuor nella lingua. Hora come condurrà tu un' amoroso stratagemma a fine, oia dalla militia d' Amore sia in bando la Segretezza? Il rumor delle tue ciancie terrà più svegliato l' Argo dell' altrui custodia, quādo era d' huopo d' addormentarlo, sacrificando al tuo Mercurio la lingua. Cuore che non ritiene, e egli è un de' secchi pertuggiati delle figliuole di Danao. Hauesti tu secondo il patrio costume celato il nome della tua Iside. Hauesti dico almeno nel palesar de' tuoi amori imitato il Nilo, fiume, che mostra i riu, ma cela i fonti; o pur la maniera appreso dalle palme de' Campi Egittj, che con le radici, che ascondono fanno abbracciarsi, e quasi nututi amanti si fecondano con soli squardi. Io ho ben potuto apparare dal mio Sebeto assai più celebrato, che strepitoso, che quei tributi sono più graditi al mare di gran bellezza, che portano nel Silatio la riuerenza, e non nello strepito dell' onde, la guerra. Temi tu, che non si spenga a ardor, ch' non si palesi; e non ti auuedi, che con le fascie delle ceneri cresce più vigoroso il fuoco. Mal conosci il pregio della sua purissima fiamma, chi portandola scuerta l' espone ad ogni uento a rischio, che ne rimanga offesa.

Verrò alla prova, alla qual m' inuiti, e t' insegnerà il paragone della mia Lancia, che vni non meno ingannato dalla stranezza de' pensieri, che t' abbaglia, che dall' opinione del proprio valore, che ti lusinga, ma se non ti mostri più valoroso nel sostenere i tuoi detti, di quel che ti scopri auueduto nel proferirgli, poca gio-
ta

si faranno alle glorie del Campidoglio le palme della tua Menfi, ch'io prometto di consacrarli con la mia destra.

I D A N T H I R S I

L' A R D E N T E

CAVALIER DI SCITHIA

A TIAMO DI MENFI.

Del Signor Lelio Guidiccioni. Per il Signor Gregorio Spada.

VAGO d'avventure, & di meraviglie, qui giungo Cavaliere Ardente della gelata Scithia. Cosa regnano le fiamme amorose ne' gli agghiacciati paesi, come nell'arsura d'Egitto regna la tepidezza de' cuori. Taccio l'ardore, perche sarebbe angusto, a potersi rinchiudere nelle parole. Tu, amante malconsigliato, e Cavaliere poco animoso, perche non dimulghi la tua proposta alle Cataratte del Nilo, ove lo strepito afforda gli habitatori? Certo a ragione Amor, si mostruoso, e più abbondante di lingue, che prima d'occhi, nasce in riva di Fiume, ch'è fecondo Padre di mostri. Cecità della mente è quella, che brama Arghi occhiuti a gli amori. Ma qual Argo ha tanti occhi, che bastino a contemplar l'infanzia d'un Amor cieco, e traviato, che tutti invita allo spettacolo de' suoi precipiti? Scopri Amore la sua faccenda, tacendo; ami le tenebre, se gli ha luce. Non è la Notte amica a' gli Amanti? Non vanno in amor le Stelle sotto il più cupo silentio dell'Universo? Se il ragionar fusse proprio d'Amore, solo al Mondo sarebbe l'Huomo, perche i Pesci, gli Animali, e tutte le cose, che nascono, hanno da Amor la propagazione,

gatione, e sono muti. Ma il palesar gli amori non
 rese scorno alle Deità? Non so io, che insegnano qui
 tacere, Cupido, e Venere in atto di far silentio, e nel
 l'Egitto i tuoi Numi, i tuoi sacrifici, i tuoi saggi, con
 le cose misterie di Vapienta? Dirai, che egli è Amore in-
 somma vn'insanza, non degna di questi arcani. E però
 devi tacerlo; che questo sol rimedio ha gli stolti. Devi,
 dico, in maltratto, anteafferir nasconderti, imparando
 dal Nilo stesso, che occulta il suo fonte; da Atreo, che
 cela il suo corso, portando ad Aretna per occulto viag-
 gio dolci fiamme sot'onde amare; dal Tebro che in-
 chiuso giro di sette Colli, Anfiteatro del Mondo, ti ri-
 corda su gli Obelischi i tuoi amorosi caratteri, alla cu-
 riosità impenetrabili. Che se non ardisti mirargli,
 come trofei dell'Egitto debellato da Roma, conosci al-
 meno d'haver imparato il valore, e traghinato dal pro-
 prio senno, con arti contrarie alle prime; e mentre ag-
 giungi agli antichi, nuovi Trofei, quali si siano, con-
 fessa il tuo vano sperar vittorie alla fede del violar gli
 amori, e alla spada, co'l propor cimenti da scherza.
 Di pure che mal regolato, è l'amore senza la regola
 del Silentio; che la misura della fedeltà si restringe ad
 un dito, posto alla bocca, che assai parla del merito del-
 l'amata sua bellezza; che le fa torto chi ne ragiona,
 quasi essendo debole, apparisca solo per la forza dagli
 altrui detti. Così saranno scusati i tuoi preludij di Mar-
 te, come accordati alla fiaschezza del presupposto. Et
 io facendo honore co'l mio contrasto alla tua disfidà, so-
 ro lodato, d'inchinar le mie Palme a gli Allori del La-
 tio. Sola tua lode sarà, che l'Egitto non mandi chi vo-
 glia guerra con Roma, hor che manca di spoglie de-
 gne di lei.

Noi

Noi (Scopace dell'Oaro,)
(Taxace del Syрге.) fummo presenti.

Come si è mostrato di sopra si diede principio al correre, sin dall'arriuò in Campo della prima Squadriglia; e furono spese intorno à cinque hore nel corso de' gli prezzi. Il Mantenitore, & i Cavalieri adempirono egregiamente le parti loro; onde non restò che desiderarsi dell'ardire, e del valore di tutti, ancorche la vittoria, secondo il solito arridesse più ad vno, che all'altro. L'equità che fù veduta ne' Signori Giudici corrispose al concetto della loro prudenza; per il che in, priuato, & in publico fù mostrata ogni maggiore soddisfazione.

Era si vñato con gentil'artificio di tenere in continuo moto le Squadriglie, facendosi auanzare nel posto di quella, ch'haueua corso, l'altra che le stava appresso; onde il Theatro potè con ogni commodità per tutti i versi vagheggiare gli habiti, e le liuree di ciascuna Squadriglia. Vn tal gusto fù ancora notabilmente accresciuto dall'hauere il Sig. Mastro di Campo al fin del correre fatto ripassaggiare il Theatro al Mantenitore, & immediatamente, vna dopo l'altra à tutte le Squadriglie. L'ordine tenuto fù mirabile, ondell'azione riuscì piena di magnificenza. Schierati poi attorno al Campo i Cavalieri, e disposta l'altra gente a' suoi luoghi sarebbono restati, come rapiti i riguardanti dalla maestà di vñ sì splendido apparato, se presto non veniuano chiamati à godere la vista di nuouo trattenimento. Con improvviso suono di trombe fù dunque intimato il corso della lancia della Dama, per il cui prezzo l'Eccellentissima Sig. D. Anna fece dono di vna ricca gioia di diamanti, che tra la porpora di vn vago mazzo di rose, con

con più bel lume nò risplendeua, che con quello di vna sì chiara Donatrice. Dodici furono i Cavalieri, i quali con lode di egual brauura colpirono con botta nobile il Saracino. I Signori Giudici per risolvere più spedatamente à chi douesse toccare il premio, ne commisero la determinatione alla sorte, la quale per mano d'innocente fanciullo si compiacque di darne il possesso al Sig. Virgilio Cenci. E perche la giornata riuscì per serenità, e per dolcezza di aria sommamente propizia, quasi che più lentamente del solito caminasse la Notte, o come alcuni ebbero à dire, che il Tempo inuaghito di così nobil Festa hauesse in quel giorno deposte le ali, per goderne più lungamente l'aspetto, restò a Cavalieri commodità di correre quante lance vollero, mentre il Campo con giocondissima sinfonia di trombe per ogni parte risonaua.

Il Mantenitore particolarmente impugnate due lance vna per mano, reggendo con la bocca le redini, andolle à braccia aperte à scaricare in vn tempo medesimo nel Saracino; e poco dopo, fatto vn fascio di tre altre ligate insieme, fu da lui con nuoua mostra di arte, e di prodezza fiaccato più tosto, che colpito al Saracino l'elmo.

Nè potè il Theatro per così chiare prouue di franchezza d'armeggiare, e d'inuitezza di animo contenersi di non mescolare co' segni di gusto quei ancora d'vn altissimo applauso. A questa sorte di scena se ne preparaua intanto vn'altra di non minor curiosità. Hauendo il Sig. Cardinale, destinato vn nobilissimo donatiuo di vna spada d'argento, con armacollo, cappello di Castoreo, guanti ricamati, legacce, rosoli, stringhe, e tutto il fornimento intero di vn sontuoso vestito per il premio del Masgalano, Presentarisi dunque innanzi all'Ec-

L'Eccellentissima Signora D. Anna molu-Padrini, ciascuno di loro ne fece istanza per la sua Squadriglia. Posto perciò in consulta il negotio, co'l parere dell'altre Dame, fu in fine dichiarato da Sua Eccellenza, che il premio fusse egualmente della Squadriglia de' quattro Rè, e di quella di Prouenza. Vditasi questa determinatione fu di comun concordia eletto di quà, e di là vn Caualiere, per decidere e contrè colpi di lancia à chi douesse toccare l'intero premio. Per la Squadriglia di Prouenza fu nominato il Signor Conte Ambrogio di Carpegna, e per quella de' quattro Rè il Signor Conte Fabritio Fersetti. Vennessi al cimento del corso, e co'l valore del Signor Conte Ambrogio, la Squadriglia di Prouenza trionfò del premio del Malsalant. Intanto dalla notte cominciossi à scoprire d'ogni intorno l'asia co'l bruno suo mantice; e sentosì prima improvvisamente lo strepito di alcuni colpi d'artiglieria, poco dopo fu veduta vna pomposa Naue, che al Theatro si veniuu auuicinando. Non mancò il Signor Mastro di Campo di mandar subito à riconoscer quello che fosse; e saputo ch'era vna Deità, mostrò che sopra di essa non si stendeua il suo potere. Entrò dunque la Naue per la parte esposta al Settentrione; & al lume di più di mille torce espone à gli occhi de' circostanti la più nobile, e sontuosa foggia di Vascello, che potesse l'arte fabricare. Era la sua forma di Vascello quadro, ma alterato in modo da tante, e sì varie inuentioni di fregi, che vn ricchissimo tesoro di ben composti ornamenti poteva più tosto nominarsi. Offeruasi à prima faccia lo sprone della prora, che vna gran testa di pesce di tutto rilieuo d'oro rappresentaua; & il rostro, che con leggiadra maniera in fuori vsciua sù la punta vn'ape d'oro portaua. Il gran peso della prora veniuu sotto di questa testa da vna

G. M.

S

bel-

bellissima Sirena sostenuto, che con i cigli del lodil-
tare code intorno alle braccia facemmo intorno di
soggiere la struttura dell'vna, e dell'altra sponda. Con
la destra portaua vn Sole, e con la sinistra vna Colom-
ba. Dalle aperte fine code, varie fiabre di fogliami ve-
deuansi vire. Di rilievo era questo lavoro, e la per-
fettione dell'arte, con ch'era fatto non cedea punto
alla ricchezza dell'ornamento. I fianchi della Naue era-
no diuisi in campi ouari con dieci mensole d'argento
per parte. Chiudeuansi in esse varie imprese della Casa
Barberina, e Colonna; e per far apparre più nobile il
corpo del Vascello non mancauano fogliami, & altre
notabili inuentioni, in detti campi vagamente figurate.
Ergeuasi ne' lati del Vascello vn taleato ordine di spo-
da; e questo era diuiso in dieci campi con altrettanti me-
soleni, che su le mensole inferiori posauano. Erano
quelle di argento, e sosteneuano vna pornice, che ter-
minaua l'estremo superiore della sponda. Ne' campi ve-
deuansi varie balate di panni d'oro, che in fondo azzu-
ro mirabilmente spiccavano. Alcuni di essi furono tra-
forati per cagion della bocca de' pezzi, che arduano
la Naue. Su la prora particolarmente ve ne erano quat-
tro di non piccola grãdezza; e da vnabalaustrata era
venua poi la medesima prora nobilmente circondata.
La poppa ad vn superbo trono reale si rassomigliava.
Alzauasi sopra l'ordine della sponda con quattro gradi
il suo piano; e da altrettanti pilastri, ch'indi vagaron-
te fregati sergeuano venua il ricco suo cielo sostenuto.
il Fanale; che su la poppa si ergere era tutto messo a
oro; e quanto più fiammeggiante apparua il suo lume,
tanto più risplendente si rendea il dorato cielo della
poppa; a cui faceuano superba corona balaustri dorati.
Da vn timone fregiato di vaghi fogliami venua gover-
nato

inato il Vascello; delli cui ornamenti non potendosi à
 bastanza riferire tutti i particolari sarà meglio di lasciar-
 ne l'aspetto, & il giudizio all'occhio nell'impresso diseg-
 no. Era l'arbore di altezza proportionata al gran-
 vaso della Nave, sopra di esso la gabbia con l'estremo
 albero, e con la minor antenna rappresentavano al vivo
 i legni uerti del Mare. Le fante, le corde principali, e
 le scale per salirvi erano d'argento, ma tutte però na-
 luoghilose e guastate come dispoite. Alla punta dell'an-
 tenna vna gran fiaccola di Zendo, scossa dal vento
 mostraua impressi l'arme delle Api. Varie fiacche mi-
 nori distribuite in più luoghi, e molti piccoli stendar-
 di collocati sì del ponte della Nave con impetite dipin-
 te, la più fina curiosità de gli occhi pienamente appa-
 rimento. La vela inuestita era animata all'antenna,
 ma il trinchetto nella proa schetzando veniva dal ven-
 to gonfiato. Eraui vn piccolo marinaro, che di quan-
 do in quando salia alla veletta, e volgendo hora vn'an-
 tenna, & hora toccando vna corda pareua che volesse
 far etodere, che la bella Nave nel seno del mobil Mare,
 e non in mezzo d'vno stabil Theatro si ritroauasse. In-
 tanto si spaccavano indellatamente i pezzi, e perche il
 Vascello ondeggiaua con moto sì regolato, come se in
 mezzo all'acqua, e non su'l fermo terreno si trouasse,
 ciò fece dire à molti, che gli Elementi si erano tra loro
 confusi, già che in terra si vedeuano effetti di acqua; e
 ch'anche l'ordine del Cielo si fosse cangiato, mentre al
 lume delle torce pareua conuertra in chiarissimo gior-
 no l'oscurità della notte.

La machina era del Dio Bacco, il quale si compiac-
 que di segnalare la memoria d'vna sì nobil Festa con
 la sua presenza. Venne egli accompagnato dal Riso, da
 otto Baccanti, da quattro Satiri, quattro Pastori, e tre

Bombardieri. In terra era seguitata la Naue da sedici Pescatori vestiti d'azzurro à squame d'argento con torce in mano. Poco dopo veniuu il Battello di forma quadrata alla marinaresca. Erano in esso dieci stromenti sonati da Ninfe, e da Pastori. Sei Marinari lo conduceuano con i remi; e da vn Nocchiero si reggeua il timone. Alla leggiadria delle inuentioni, alla magnificenza de' lauori, alla ricchezza de' gli ornamenti, alla copia dell'oro, & alla moltitudine delle gioie ben presto fù conosciuto, ch'era di vna Deità l'opera; onde si come il diletto si conuertì subito in marauiglia, così è forza c' hora la lingua co'l tacere si confessi vinta dalla materia. Fermossi la Naue sotto il palco dell'Eccellentissima Signora D. Anna, & vltimamente poi sotto quello della Signora Marchesa di Castel Rodrigo, Ambasciatrice di Spagna. Al cominciare d'vn sonuissimo suono di stromenti cessò ad vn tratto ogni fufurro nel Theatro, il quale ben presto riempì di angeliche voci. Fù il primo à cantare il Dio Bacco, seguitando poi il Choro delle Ninfe, e de i Pastori; e dal Rito finalmente con gratia soprahumana terminossi la musica, la quale però venne tramezzata da vn gentilissimo balletto di Pastori, che secondato da ben concertati stromenti, mentre diletta la vista, e lusinga l'vdito, insensibilmente a' riguardanti rapisce il cuore.

I versi che furono cantati sono i seguenti.

Del Signor Cauallier Testi.

Foglio del gran Tonante
 Quà da remoto Regno
 Su prera trianfante

Dante

Dame del Lazio, Eroi del Tebro i' vegna.
 Bacco somio che di letizie immense
 Dispensator giocondo
 A le celesti mense
 Rubai l'ambrosia, e ne fei dono al Mondo.
 Sacra al mio nome è la stagion presente:
 Con giubilo, e con laude
 Allegrèzza sonora
 Per l'Italiche strade a Bacco applaude:
 Mà la Romana Gente,
 Che sola, e tutto vede, e nulla ignora,
 Mia Deità con degno culto onora.
 Non è questa mia destra
 Sol fra turbe festanti
 Di rubini spumanti,
 D'ambre dolci odorate
 Annezza à incoronar tazze gemmate;
 Nodosa elca siluestra
 Trattò somente, e frà gli orror di Marte
 Fè dissipate, e sparte
 Fuggir barbare schiere: Ancora piange
 Trionfata l'Aurora in rima al Gange.
 Et ò come contento
 Trà le mie feste, e trà i miei giochi è veggio
 Esercitar la Gioventù Latina
 L'antica disciplina.
 Qui nobile ardimento,
 Qui Virtù vera, e vera Gloria hà il seggio;
 Questi (li riconosco)
 Questi d'arme, e d'amor degni litigi
 Del Romano valor sono vestigi.
 Ben de' suoi tronchi il bosce
 Troppo omai, troppa impouerir io scerno:

Giusto non è che sia la sdegno eterna,
 Che qui sol gioia, e sol piacer se vedea,
 Nè querela d'amor sangue ricerca,
 Ma s'è componer lire alquanto allora
 Degli amori si pria
 Bacca moltiplica i detti
 Non sia chi'l tace di sonar che d'organo
 Mè pur Cupido accese
 Di sua dolce fiamma, e se per prova
 Ciò che noce in amor, e ciò che giova
 M'è già con bruna guancia
 Corteggiata da l'ombre
 Da l'Atlantico mar la notte viene,
 E cieco orror par che la Terra ingombra
 Posate, o Cavalieri, omai la lingua,
 E per le trite arene
 Del vostro anelante
 La generosa man frenate piano
 Donato albergo real sotto vedrassi
 Da cento Soli, e cento
 Rannata il fulgor del Sol già spento
 Colà volando i passi:
 Voi Cimbali festosi,
 Crutali armoniosi,
 E voi Seguaci miei temprate intanto,
 E fenda il Ciel notturno il vostro canto.

ALL'ORISIO

Ripiegare le vele,
 Raccogliete le farte,
 E col suo dente torto
 L'Ancora afferri il suo. Noi siamo in porto.
 Qui

Qui propizia Fortuna aggraffa
 Cio ch'ha di bella Terra
 Ma se tanti tesori hà il Ciel Romano
 Non fora il più vagar pensara infano
 Io di Bacco fognace,
 Che su la poppa asiso
 Sto reggendo il timone, io fero il Riso
 Qui di legar mi piace
 La prora pellegriana
 Che la bella laguna
 Qual Remora amorosa
 Con l'occuli cinge d'una guarda sola
 Tronca à le vele il volar in azzurro
 Trà voi stanca fessosa
 O bei Soli del Tevere il Riso elegge
 E la sua prima legge
 Sarà lunge sbandar da' vostri cori

Rammentate, pensar, cure, e dolori
 A Dio dunque o Nocturno
 Con fuggon imperitura
 Eterna pur quanta è vinta maladgia
 Non può il Riso, ch'è in penso, haver manfragion
 Ma voi, mentre scendiate, Campagne belle
 Mandate i santi a scattar la stella

Esai omai cesti d'armiferi
 Oriatehi il rauco strepito;
 Dolce crepita
 Formin sol cimballi, e piferi;
 Lasci giochi, allegre feste
 Sen trofei di Gionenti
 Chi da banda a giose oneste
 Fa Tiranna la gurrin

Se Vecchiezza ch'è di cenere
Non applaude a' nostri cantici
Vien che mantici
Piu per lei non troua Venera
Ma non mettan faccio moste
Le nostr'alme in seruitù.
Chi dà bando a' gioie oneste
Fà Tiranna la Virtù.
Amiam Noi per fin ch'è lecito,
E viuiamo in festa, e in giubilo
Tempo nubilo
Hà più troppo il più sottile
L'allegrezza al fuggir presto
Quando van non tornan più
Chi dà bando a' gioie oneste
Fà Tiranna la Virtù.

LA Naue girò tutto il Theatre; e mentre i Caua-
 lieri si apparecchiavano di accompagnarla al
 luogo dal quale era partita; sopraggiunse loro un mes-
 so, che l'Eccellentissima Signora D. Anna gl'inuitaua,
 insieme con i Signori Padrini a calare nel suo apparta-
 mento. Nella sala si era fatta apparecchiare una lau-
 tissima colatione dal Signor Cardinale. Vedeuansi due
 tauole molto lunghe coperte di ogni sorte di conditi.
 Era al pari della sala il palco delle Dame, le quali pe-
 rò all'uscirne si trouarono con gran comodità a gode-
 re del nobilissimo rinfrescamento; finito il quale si die-
 de principio alla conuersatione del giuoco. L'Eccel-
 lentissima Signora D. Anna si compiacque di chiama-
 re appresso di se il Mantenitore, & il simile fu fatto
 dalle Dame con gli altri Cavalieri. Il trattenimento
 durò due hore in circa, e co'l fine di esso ognuno si
 ritirò

ritò alla propria casa. Quei c'hauuano veduta la Naue nel riferire le sue bellezze accefero ne gli altri, che non si erano trouati alla Festa vn sì viuo desiderio di godere l'oggetto, che non potendosi quasi più resistere alla frequenza della gente, che vi concorrea, e molto meno all'efficacia delle istanze, che venivano fatte, acciò che fosse esposta in publico, finalmente fu risoluto di non negare questa sodisfazione al popolo, di farla condurre per la Città, e specialmente per la strada del Corso; nè si può riferire l'appagamento, che in particolare, & in generale, ne fu mostrato, concludendo ognuno, ch'vna sì maestosa macchina era molto più degna dell'aurea luce del Sole, che dell'ignobil lume delle fiacole.

IL Signor Cardinale desiderando di manifestare meglio à tutti quei, ch'erano stati impiegati nella Festa la sodisfazione riceuuta dell'opera loro, e la memoria, ch'era per conseruare, pensò di dar loro vn sontuosissimo desinare. A questo effetto hauendo stabilito quello che bisognaua co'l Sig. Vincenzo Martinozzi suo Maggiordomo, soggetto della prudenza, e stima, che ognuno sà, altro per vltimo non gli ricordò, se non che speraua d'essere da lui, e da gli altri ministri della sua Corte sì ben seruito in quest'occasione, come hauuano fatto in tutto il rimanente della Festa. Furono dunque dal medesimo Sig. Martinozzi d'ordine di Sua Eminenza inuitati per il Lunedì i Signori Giudici, il Mantentore, tutti i Cavalieri, e Padrini, il Signor Mastro di Campo, con gli Aiutanti; in tutti sino al numero di cinquanta sette. Il banchetto, sì nella qualità, e copia de' cibi, come in ogni altra sua parte riuscì pieno di grandezza. Il luogo do-
ue

ue si mangiò fu la gran Galleria della Cancellaria, che con la propria nobiltà accrebbe non poco quella d'una tale attione.

Mostrò il Sig. Cardinale tanto gusto d'una conuer-
satione così eletta, che per poterla godere ancora un-
altra volta fece invitare tutti quei Signori per la sera
del Martedì nel palazzo dell' eccellentissima Signora
D. Anna, que fu tenuta una nobilissima veglia con la
quale furono terminati i giocondi passatempi del Car-
neuale dell'anno M.DC.XXXIV.

Sù gli vltimi giorni vici fuor vn nuovo Soggetto del
Signor Cavalier Tosti sopra la celebre Festa del Signor
Cardinale; e si riferisce qui sotto, non meno per
accreditare con esso la chiufa di questa De-
scrittione, che per ricreare l'animo del

Lettore, doppo il tedio di sì

poco ornato, e culto.

Discorso.



S. O. N. E. T. T. O.

DEL SIGNOR

CAVALIER TESTI.

All'Eminentissimo Sig. Cardinale

ANTONIO BARBERINI.

Qu'el che frascar con generosa mano
 In festina tenzon robuste trauì,
 E con rustici d'argento in finna piauì
 Solcaro à vostra corte il suol Romano.
 Quei, sì lauti guerrier, del mare infuso
 Sprizzando, l'Indo Fio, el bror più grauì,
 Scotteran magghior asse; onde poi laus
 Sangue infedel d'Africa, e d'Asia il piauì.
 Voi l'antico valor del Lazio imitauì
 Eccitaste Signor, l'armato iustauì
 Hor à tanta virtù non sia prefritto.

Chineranno al piè vostro il collo adusto
 Siria, e Arabia, e'l debellato Egitto
 Vedrà in nome d'Antonio, opre d'Augusto.



E' pat-

E' Parlo bene di dar'ancora notizia a' curiosi dell'Inuentore del Theatro, e della Naue. Trouauasi in Roma il Signor Francesco Guitti Ferrarese. E per essere già nota la sua esperienza in questa sorte di operationi, il Signor Cardinale si compiacque di seruirsi di lui per la costruzione dell'vna, e dell'altra Machina. Con la prima, che fu la maggiore, l'artificio auanzò l'aspettatione; e nella seconda, l'ingegno restò superiore alle lodi. Il Signor Cardinale per accompagnare il testimonio del publico applauso con quello della priuata sua sodisfattione, non lasciò di far godere largamente i frutti della sua benignità, e munificenza alla virtù del soggetto.

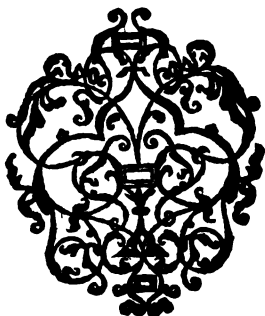
Il medesimo Signor Guitti fu anche Autore de' versi cantati dalla Fama nella publicatione del Cartello del Mantentore; e di quei parimente, che si cantarono nel Balletto, quando fu publicato il Cartello per la Squadriglia de' quattro Rè. Altri Muomini di chiaro grido nella professione dell'Architettura sono stati ornati del dono della Poesia, onde non potrà esser nuouo, che il nostro Inuentore appa-
sca anch'egli honorato
dell'amicizia del
le Muse.

I L F I N E.



IN ROMA,

APPRESSO FILIPPO DE' ROSSI.



CON LICENZA DE' SUPERIORI.

L'ANNO M. DC. LIV.

IN ROMAN
ALPHABETIC LETTERS



ALPHABETIC LETTERS
AND OTHER



